

# DAL MAESTRO MANZI AL PROFESSOR SABATINI. APPUNTI SUL LINGUAGGIO DELLA DIVULGAZIONE E DELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA IN TIVVÙ

Paola Mondani<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Lo studio degli stili comunicativi e linguistici della divulgazione non ha prodotto, allo stato attuale, molti lavori monografici; tranne che nel volume di Michele Ortore, *La lingua della divulgazione astronomica oggi* (2014), a questi aspetti viene generalmente riservato uno spazio circoscritto, all'interno di lavori più ampi dedicati ai linguaggi specialistici<sup>2</sup>. Inoltre, i linguaggi divulgativi più studiati sono quelli relativi alle discipline matematiche e fisiche (le cosiddette scienze dure) e alla medicina, la quale, com'è noto, ha un carattere ibrido e viene dunque tradizionalmente collocata a metà strada tra le scienze dure e quelle umanistiche (anche dette “molli” su calco dell'inglese *soft sciences*)<sup>3</sup>.

Al contrario, sul linguaggio della divulgazione linguistica non sono state svolte molte ricerche<sup>4</sup>. Proprio muovendo da questa considerazione, qualche anno fa la Società di Linguistica Italiana ha organizzato un convegno sul tema intitolato *La linguistica della divulgazione, la divulgazione della linguistica* (Bologna, 14-15 giugno 2018)<sup>5</sup>. Dopo di allora, l'argomento ha ricevuto maggior attenzione, in special modo relativamente ai linguaggi della rete<sup>6</sup>.

Quanto poi ai luoghi della divulgazione scientifica, sono studiati soprattutto i testi scritti, cioè la letteratura scientifica divulgativa e le rubriche di approfondimento o i percorsi tematici in riviste e quotidiani, mentre è stata dedicata fino ad ora minor attenzione allo studio della divulgazione nei media audiovisivi tradizionali (radio e televisione)<sup>7</sup>, sebbene non sia di certo trascurabile lo spazio che questi mezzi di comunicazione rivolgono proprio alla diffusione del sapere, primo tra tutti di quello medico nelle sue diverse declinazioni (cfr. Gualdo-Telve, 2011: 321).

<sup>1</sup> Università Telematica Leonardo da Vinci. Ringrazio Massimo Palermo e Stefano Telve per la lettura e i preziosi suggerimenti; sono inoltre grata a Isabella Martoni di Rai Teche Bologna, per la costante diponibilità e la gentilezza.

<sup>2</sup> Si veda, per esempio, la sezione dedicata alla divulgazione all'interno dei seguenti studi: Cortelazzo (1990), Dardano (1994), Serianni (2005), Gualdo, Telve (2011).

<sup>3</sup> Nella seguente scala, che va dalle discipline più “dure” a quelle più “molli”, la medicina si colloca esattamente al centro, fungendo quasi da spartiacque, da elemento di passaggio tra le prime e le seconde: «matematica, fisica, ingegneria, chimica, biologia, medicina, sociologia, giurisprudenza, psicologia, antropologia, studi storico-filologici, filosofia»: Dardano (1994: 502).

<sup>4</sup> Tra i contributi più recenti, segnaliamo Merida (2023), cap. IV, Schwarze (2017), Atzori (2017), Grandi, Masini (2020), Dell'Anna, Fusco (2021).

<sup>5</sup> Cfr. Grandi, Masini (2020).

<sup>6</sup> Si vedano, per esempio, i saggi di Bagolini (2021 e 2023) e il sito di divulgazione linguistica “Linguisticamente”: <https://www.linguisticamente.org/etimologia-divulgata-sul-web/>.

<sup>7</sup> Si vedano, per esempio, i seguenti contributi dedicati alla radio e alla televisione: Antonini (1997), Telve (2009), Gualdo (2016) e gli spazi dedicati ai programmi culturali in radio e alla divulgazione scientifica in televisione nei seguenti lavori: Gualdo, Telve (2011), Alfieri, Bonomi (2012), Bonomi, Morgana (2016).

Ma, tornando alla divulgazione linguistica, quali sono gli aspetti di questa disciplina che suscitano l'interesse del pubblico non specialista? In altri termini, quali temi e contenuti hanno bisogno di essere divulgati?

In primo luogo, un certo interesse è riservato ad aspetti relativi all'etimologia, alla semantica e alla neologia, e quindi al significato e all'uso delle parole in prospettiva sia diacronica sia sincronica, anche in rapporto ai prestiti da altre lingue. Inoltre, le persone sono sempre più spesso in cerca di risposte in merito a dubbi sull'uso della lingua; dubbi che, si badi, solo in parte sono suscitati dalla curiosità, derivando il più delle volte proprio dal desiderio di parlare e scrivere “bene” in società. Per avere un'idea della portata di questo fenomeno, sia in televisione sia in rete, è sufficiente dare uno sguardo al portale dell'Accademia della Crusca dedicato alla consulenza linguistica<sup>8</sup> e agli indici dei volumi che prima Beccaria (1988) e poi Sabatini (2010) hanno pubblicato dopo il successo dei loro interventi televisivi<sup>9</sup>.

Le linguiste e i linguisti hanno insomma un dovere professionale rispetto a questa «curiosità puntuale del “si dice o non si dice?”»; sono chiamati a «fornire un orientamento rispetto alla domanda che l'utente comune rivolge loro, aspettandosi, forse in modo un po' ingenuo, una risposta netta» (Serianni, 2019: 80). In tal senso, allora, si dovrà parlare, oltre che di divulgazione linguistica, anche e soprattutto di educazione linguistica (e sociolinguistica), nella misura in cui il fine ultimo di questo lavoro di diffusione è quello di guidare la persona non specialista verso il superamento di un atteggiamento normativo che spinge a voler «decidere sempre, in un'alternativa, che una forma è giusta e le altre sono sbagliate. La lingua, però, tante volte non decide» (Serianni, 2019: 81).

Ma perché parlare di “linguaggio” della divulgazione e dell'educazione linguistica in tivvù e non, invece, di “lingua”? Sebbene, com'è noto, entrambe le definizioni siano accolte per lo più come sinonimi nelle ricerche dedicate a questi temi, sulla scorta di Proietti (2010), Gualdo-Telve (2011) e Serianni (2012), si preferisce impiegare il sostantivo *linguaggio*, che risulta più appropriato in special modo in relazione al mezzo televisivo; mentre il termine *lingua*, infatti, denota esclusivamente il codice verbale, il termine *linguaggio* si riferisce a un tipo di «comunicazione, verbale e non verbale» (Serianni, 2012: 89), che veicola messaggi anche attraverso gesti, immagini e suoni.

Alla luce di queste considerazioni preliminari, nel presente contributo s'intende mettere in rilievo sia la sistematicità e l'uniformità nell'impiego di alcune strategie di semplificazione del linguaggio specialistico e tecniche retoriche proprie della comunicazione televisiva in programmi o spazi di educazione o divulgazione linguistica in tivvù, dalle origini al presente, sia, d'altro canto, la singolarità di alcune scelte didattico-educative e comunicative, che come si proverà a dimostrare sembrano ascrivibili da un lato alla diversità dei format, dall'altro a scelte individuali.

Nello specifico, muovendo dal programma *Non è mai troppo tardi*, che ha dato avvio alla vocazione educativa della televisione italiana (e, più precisamente, all'insegnamento dell'italiano), s'intende confermare, da un lato, la sostanziale sovrapposibilità degli aspetti

<sup>8</sup> <https://accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte>. Si vedano anche i seguenti volumi, nati proprio a partire da blog di consulenza linguistica: Novelli (2015) e Accademia della Crusca (2024).

<sup>9</sup> Questi volumi rappresentano una raccolta dei principali argomenti trattati nel corso delle trasmissioni: dubbi ortografici relativi all'uso dell'apostrofo e dell'accento (*qual è, sé stesso, un po'*), incertezze sulla pronuncia degli anglolatinismi (*junior, media, senior*), origine e significato di espressioni idiomatiche, riflessioni in merito all'errore linguistico (o presunto tale), che innesca la variazione linguistica in diacronia (si pensi, per esempio, al passaggio da *far l'agresto*, cioè, 'fare il vino con l'uva acre non giunta a completa maturazione, avanzata dalla vendemmia', a *fare la cresta*, cioè 'guadagnare maggiorando i prezzi effettivi delle cose', per un'erronea interpretazione della forma *agresto* come sonorizzazione tipica del dialetto romanesco: cfr. Beccaria (1988: 145).

linguistici della divulgazione in generale con quelli impiegati nella divulgazione linguistica, promuovendo così la possibilità di definire in modo univoco le caratteristiche del linguaggio della divulgazione, cioè a prescindere dai singoli settori specialistici; dall'altro lato, si osserverà l'uso di alcune strategie retoriche, proprie in generale della comunicazione televisiva, ma qui impiegate specificamente a fini didattico-divulgativi.

Per farlo, a partire dagli studi dedicati in particolare ai testi scritti divulgativi di diversi specialismi e al linguaggio della divulgazione nei media tradizionali, di cui si è detto nelle pagine precedenti, ho realizzato un elenco sintetico delle strategie di semplificazione linguistica e delle tecniche retoriche televisive, che riporto di seguito.

Le principali caratteristiche del linguaggio della divulgazione sono:

1. impiego ridotto di tecnicismi, che vengono sostituiti da perifrasi più o meno lunghe (cfr. Serianni, 2005: 240);
2. inserimento di glosse, quando il riferimento al termine tecnico è davvero indispensabile. In base alla tipologia, le glosse si distinguono in esemplificative, esplicative, denominative e sinonimiche; quelle esemplificative consistono in esempi diretti del fenomeno descritto dal tecnicismo; quelle esplicative di norma seguono la parola cui si riferiscono e possono essere costituite o da un suo sinonimo oppure da una frase introdotta da *cioè, o, ossia, ovvero*; quelle denominative, invece, anticipano e introducono il tecnicismo attraverso i verbi del dire (per esempio, *chiamato, detto, noto come* e così via: cfr. Ortore, 2014: 205-219); le glosse sinonimiche, infine, sono costituite da un sinonimo di uso comune, dal significato più trasparente;
3. presenza diffusa di ripetizioni, cioè riprese di nomi, pronomi e/o verbi;
4. impiego a scopo esemplificativo di fatti, situazioni, riferimenti ricavati dalla realtà comune (cfr. Gualdo-Telve, 2011: 197)<sup>10</sup>;
5. impiego di segnali discorsivi<sup>11</sup> e fraseologismi conversazionali, che com'è noto servono ad aprire e chiudere il discorso, a strutturarlo;
6. impiego di interrogative didascaliche<sup>12</sup>, che hanno lo scopo «di coinvolgere lo spettatore e di mantenerne desta l'attenzione» (Dell'Anna-Fusco, 2021: 138; cfr. anche Gualdo-Telve, 2011: 197).

Le strategie retoriche proprie del linguaggio televisivo, impiegate anche in programmi di divulgazione ed educazione linguistica sono:

1. l'uso del *noi* inclusivo (cfr. Gualdo-Telve, 2011: 197);
2. «l'uso di deittici ostensivi della vicinanza, avvantaggiati dalle immagini e dalla presenza in esse del conduttore» (Gualdo-Telve, 2011: 197) – anche se, come vedremo, la deissi televisiva presenta alcune caratteristiche specifiche;
3. «il collegamento continuo tra codice verbale e codice iconico» (Alfieri-Bonomi, 2012: 58);

<sup>10</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, la descrizione figurale impiegata dal dott. Claudio Ferri, medico internista dell'Università dell'Aquila, in una puntata del programma Rai Elisir, per facilitare la comprensione della differenza tra il colesterolo cosiddetto buono e quello cosiddetto cattivo: «il colesterolo è unico / però in realtà appartiene a una famiglia e in ogni famiglia ci sono persone buone e le persone non buone [...] il cattivo ragazzo della gang / della famiglia ipotetica del colesterolo / è quello che bisogna che tutti quanti / come intuisco dal suo sorriso che lei vuol dire / invece di chiamarlo cattivo chiamiamolo con il suo nome / LDL / perché è così che lo troviamo scritto» (Elisir, stagione 2022-23, puntata del 18/04/2023, disponibile in rete all'indirizzo <https://www.raiplay.it/video/2023/04/Elisir---Puntata-del-18042023-e1c0304f-ea99-4582-887b-f34214a5a860.html>, al min. 31:00).

<sup>11</sup> Si accoglie la definizione di Bazzanella riportata in Palermo (2013: 191-192).

<sup>12</sup> Sullo statuto delle interrogative didascaliche cfr. Serianni (1988: cap. XIII § 12).

4. la ricerca di spettacolarizzazione, attraverso il piglio ritmico dell'esposizione e il tono persuasivo (cfr. Alfieri-Bonomi, 2012: 59) e nell'impiego di espressioni enfatiche come «superlativi, forme intensive, enfasi» (Setti, 2012: 137);
5. la presenza di tratti propri dell'oralità, usati in funzione espressiva, tra cui ricorrono per esempio le esitazioni, i cambi di progetto, le frasi scisse e così via.

Per questa indagine, ho definito un gruppo di quattro programmi televisivi, che ricopre un arco temporale di sessantatré anni (1960-2023), selezionati sulla base *in primis* della visibilità e del successo di pubblico<sup>13</sup> e in secondo luogo dello spazio che in essi viene riservato alla conoscenza della lingua italiana. I programmi scelti sono tutti di produzione Rai<sup>14</sup>: *Non è mai troppo tardi*, con Alberto Manzi (1960-1968); *Parola mia*, con Gian Luigi Beccaria (1985-1988 e 2002-2003); *Pronto soccorso linguistico*, rubrica domenicale di “Unomattina in famiglia”, con Francesco Sabatini (2009-2023); *Le parole per dirlo*, con Valeria Della Valle e Giuseppe Patota (2020-2022).

Gli estratti del programma *Non è mai troppo tardi* conservati presso l'archivio di Roma “Rai Teche” e consultabili in forma digitalizzata sono estrapolati da un numero ristretto di puntate del primo e del secondo corso; alcuni di questi sono fruibili anche in rete, sulla piattaforma Raiplay<sup>15</sup>. Ai fini della presente indagine, sono stati presi in esame 20 estratti relativi esclusivamente alle lezioni di italiano del primo corso<sup>16</sup>, per un totale di 200 minuti.

Il programma *Parola mia* conta complessivamente 70 puntate<sup>17</sup>; presso le teche Rai se ne conservano molte in forma digitalizzata relative alla stagione 1987-88 (alcune di queste sono integralmente fruibili anche attraverso la piattaforma Raiplay<sup>18</sup>) e alla stagione 2002-2003; in più, sono disponibili le puntate del 24, 25 e 26 dicembre 1986: sono state prese in esame venti puntate, esclusivamente nelle parti dedicate alla divulgazione linguistica – le rubriche *Parola di Beccaria* e i commenti del linguista-giudice –, per un totale di 200 minuti.

Quanto alla rubrica *Pronto soccorso linguistico*, tutte le puntate delle ultime tre stagioni sono fruibili attraverso la piattaforma Raiplay<sup>19</sup> e le altre sono in larga parte disponibili in forma digitalizzata presso le teche Rai: ne ho selezionate ed esaminate 23, per un totale di 345 minuti. Il programma *Le parole per dirlo*, la produzione più recente tra quelle prese in esame, è invece integralmente fruibile in rete sulla piattaforma Raiplay: ho sottoposto a spoglio 10 delle sessantuno puntate disponibili, per un totale di 450 minuti.

Per le trascrizioni, ho seguito i criteri impiegati nel LIT e nel DIA-LIT<sup>20</sup>; in aggiunta a questi, ho usato il sottolineato per segnalare l'enfasi intonativa di grado medio e il carattere maiuscoletto per marcare l'enfasi di grado intenso. Infine, la pronuncia scandita delle parole viene indicata con gli stessi criteri grafici di norma impiegati per la divisione sillabica.

<sup>13</sup> Ho preferito concentrare l'indagine sulle trasmissioni andate in onda nei canali Rai più generalisti (Rai Uno e Rai Tre), escludendo quelli destinati alle reti culturali come Rai Educational (oggi Rai Cultura) e Rai International (Oggi Rai Italia); per tale ragione, non ho preso in esame i programmi *Abbicci. L'ha detto la tivvù*, di e con Michela Mirabella, con la collaborazione di Luca Serianni, e *Parlare, leggere, scrivere*, di Umberto Eco e Tullio De Mauro.

<sup>14</sup> A quanto mi risulta, non ci sono produzioni Mediaset equiparabili, per importanza e diffusione, a quelle scelte per l'indagine.

<sup>15</sup> <https://www.raipplay.it/programmi/nonemaitroppoardi>.

<sup>16</sup> Il primo corso della trasmissione era infatti dedicato all'educazione linguistica; nelle puntate che ho potuto guardare relative al secondo corso, invece, non ho trovato lezioni di lingua italiana.

<sup>17</sup> Cfr. Cfr. Atzori, *I programmi linguistici*, cit., p. 6.

<sup>18</sup> <https://www.raipplay.it/programmi/parolamia-lucianorispoli>.

<sup>19</sup> <https://www.raipplay.it/programmi/unomattinainfamiglia/stagione-2023-2024/puntate>.

<sup>20</sup> LIT *Lessico dell'italiano televisivo*, DIA-LIT, *Lessico diacronico dell'italiano televisivo*: <https://www.italianotelevisivo.org/>.

## 2. IL MAESTRO DEGLI ITALIANI

Com'è noto, in Italia la televisione ha avuto fin dalle origini una «vocazione pedagogica» (Patota, 2011): su ispirazione dei programmi educativi di quella «europea, e della BBC in particolare» (Alfieri, Bonomi, 2012: 13), ha assunto su di sé la funzione culturale e civile del servizio pubblico, sfruttando la potenzialità formativa, oltre che informativa, del *medium*.

Per poter parlare in senso stretto di divulgazione in tivvù, bisogna infatti aspettare gli anni Settanta; fino a quel momento, si può parlare esclusivamente di educazione: la paleotelevisione (1954-1976)<sup>21</sup> era incentrata «su percorsi educativi espliciti e impliciti» finalizzati a far recuperare agli utenti «carenze scolastiche, povertà linguistiche, sottosviluppo culturale» (Farné, 2018 [2003<sup>1</sup>]: 9); quando, il 3 gennaio del 1954, andò in onda la prima trasmissione Rai sul Canale Nazionale, il 10% circa della popolazione italiana era ancora analfabeta, mentre il 60% conosceva e usava esclusivamente il dialetto (cfr. Farné, 2018 [2003<sup>1</sup>]: 21).

La prima puntata del programma *Non è mai troppo tardi*, sottotitolato “Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti”, andò in onda per la prima volta il 15 novembre 1960 alle ore 18:00 (cfr. Farné, 2018 [2003<sup>1</sup>]: 40). La trasmissione, «capostipite della televisione didattica e della didattica dell'italiano in tv» (Dell'Anna, Fusco, 2021: 17), ebbe un grande successo di pubblico e raggiunse anche un altro importantissimo (auspicato, ma forse inaspettato) obiettivo: grazie alle lezioni del maestro Alberto Manzi, un milione e mezzo di italiane e italiani ottenne un titolo di studio minimo e altri milioni di persone di ogni età impararono a leggere e a scrivere, valicando barriere architettoniche, geografiche, sociali<sup>22</sup>. Il merito di questo successo fu in gran parte di Manzi, che inventò uno stile comunicativo e un metodo didattico perfettamente adeguati sia al mezzo sia ai destinatari delle lezioni.

Le puntate del primo corso della trasmissione erano impostate sulla base dei programmi delle classi prima e seconda elementare; il secondo corso, invece, che entrò nella programmazione a partire dall'anno successivo, era «tarato sulla terza classe elementare, per coloro che avevano seguito con successo il primo» (Farné, 2018 [2003<sup>1</sup>]: 46). Manzi adottava un metodo didattico sperimentale e innovativo: partendo dalla rappresentazione grafica della realtà, mirava a far emergere in maniera spontanea l'esperienza del mondo<sup>23</sup>, nella convinzione che le conoscenze pregresse di ciascuna persona, «per quanto semplici e approssimative, non vadano mai ignorate o distrutte, perché rappresentano un sapere autentico e originale» (Farné, 2018 [2003<sup>1</sup>]: 48).

Nel rispetto delle persone adulte analfabete a cui si rivolgeva, Manzi aveva elaborato uno stile comunicativo che non desse l'impressione di un rapporto dissimmetrico fra

<sup>21</sup> Sulla distinzione tra paleotelevisione e neotelevisione cfr. Eco (2018).

<sup>22</sup> Grazie alla televisione, la scuola riuscì ad arrivare anche dove non c'erano edifici e insegnanti a sufficienza, per l'inaccessibilità del territorio; ma riuscì anche a raggiungere persone che a causa di disabilità e malattie non potevano frequentare: cfr. Farné (2018: 46). Significativa è, a tal riguardo, una lettera inviata al maestro Manzi dalla mamma di un bambino con una grave disabilità; questi, impossibilitato a usare le mani, seguendo con costanza e diligenza ogni puntata della trasmissione, aveva imparato a scrivere tenendo la penna con la bocca. La versione digitalizzata della lettera, conservata presso l'archivio del Centro Alberto Manzi a Bologna, è visionabile in rete all'indirizzo <https://www.centroalbertomanzi.it/le-lettere-di-apprezzamento-per-il-maestro-manzi/>.

<sup>23</sup> La didattica di Manzi era permeata «di uno spirito innovativo e inclusivo, precorrendo alcune piste, che solo diversi decenni più tardi si affermeranno nell'ambito della Pedagogia e della Didattica speciale»: Sabatano (2023: 81). E per esempio degna di nota, a tal proposito, la lezione del 14 gennaio 1966, nella quale Manzi indica uno ad uno una serie di oggetti della cucina per individuare, attraverso la pronuncia del loro nome, qual è il suono iniziale e a quale vocale corrisponde.

insegnante da una parte e scolarette e scolaretti alle prime armi dall'altra. In un'intervista del 1997 curata da Roberto Farné, Manzi raccontava di essere partito dall'assunto che «l'adulto, anche se analfabeta, non è deficiente; è una persona che vive in mezzo agli altri, ha i suoi problemi e cerca di risolverli, per cui io gli devo parlare come parlo con qualsiasi altra persona» (Farné, 2018 [2003<sup>1</sup>]: 43). Il maestro della TV si rivolgeva a questo pubblico speciale in modo spontaneo e autentico, «con uno stile chiaro e pacato che aveva ben poco di “magistrale”» (Farné, 2018 [2003<sup>1</sup>]: 44), trasfondendo così un senso di sicurezza e familiarità che confluiva positivamente anche nell'oggetto dell'insegnamento.

## 2.1. *Aspetti didattico-divulgativi*

Nelle lezioni di Alberto Manzi, la semplificazione della lingua raggiunge il grado massimo: prevale l'uso di parole comuni quali *lettera*, *parola*, *suono* e i tecnicismi sono sempre glossati; per esempio, i termini *vocale*, *consonante*, *lettera maiuscola/minuscola* e *segno*<sup>24</sup>, la cui conoscenza è chiaramente indispensabile per l'acquisizione della competenza letto-scrittoria, sono sempre accompagnati da glosse di diverso tipo: esplicative («questi segni / che rappresentano / un qualcosa / / che ci fanno sentire la voce<sup>25</sup> / degli altri uomini» [6 ottobre 1965]; «è una consonante / o vi ho detto / ossia una lettera che così da sola non possiamo leggere» [18 novembre 1966]), denominative («quelle che possiamo dire / a voce piena / / [...] sono chiamate VO-CA-LI<sup>26</sup>» [6 ottobre 1965]) e sinonimiche («nonna è un nome comune / lo scriviamo con lettera piccola / con la lettera minuscola [...] nome proprio / iniziale maiuscola [indica il nome alla lavagna] / lettera grande [...] lettera minuscola / lettera piccola [...]»<sup>27</sup>).

È frequente anche l'uso del tecnicismo *troncare*, cioè “sottoporre a troncamento; privare la parola di una sua parte, in genere l'ultima vocale o l'ultima sillaba”, il cui significato è chiarito attraverso il sinonimo comune *dividere*: «e qui c'interrompiamo / perché la parola dev'essere TRONCATA / la linea ci indica che la parola prosegue [...] / vi accorgete che / la parola è stata troncata / divisa» (06/10/1965).

La ripresa nominale e verbale, espediente proprio sia del linguaggio scientifico specialistico sia della sua forma divulgativa, che serve a rendere i referenti ben visibili, evitando ambiguità (cfr. Ortole, 2014: 21), caratterizza diffusamente la lingua di Manzi: «[...] c'è anche un altro modo di esprimersi / un'altra forma di linguaggio / questa [disegna un paesaggio] / / con questo / linguaggio / noi possiamo comprenderci [...] è facile / è semplice / capirci / attraverso questo linguaggio<sup>28</sup> / / ma c'è / un altro tipo di linguaggio che dobbiamo conoscere» (10/10/1964); «ritorniamo un attimo prima sulla lettera che abbiamo imparato nell'ultima lezione / sulla lettera di CASA / ricordate questa lettera»; «[...] abbiamo il suono CA / un suono duro / [...] se invece la lettera di casa è

<sup>24</sup> Naturalmente, il termine *segno* fa parte del lessico fondamentale della lingua italiana; tuttavia, in ambito linguistico assume il valore di tecnicismo; inoltre, potrà forse sembrare inappropriato definire queste parole come tecnicismi; si tratta infatti di vocaboli di alta disponibilità, che fanno di certo parte – oggi – del bagaglio delle nozioni acquisite da ciascuna persona fin dai primi anni di scuola. Eppure, sono di fatto termini tecnici della linguistica, che erano naturalmente ignoti al pubblico analfabeta cui Manzi si rivolgeva.

<sup>25</sup> Come già detto, il sottolineato sta a indicare il tono enfatico con cui è pronunciata la parola.

<sup>26</sup> Come anticipato, il carattere maiuscoletto segnala che la parola è pronunciata con la massima enfasi sonora; la divisione in sillabe segnala il fatto che la pronuncia è scandita.

<sup>27</sup> La puntata è archiviata senza il riferimento della data: centro di archiviazione Roma, identificatore Teca 17616, numero supporto 1000451309775.

<sup>28</sup> In questo caso è interessante e degna di nota, oltre alla ripetizione del sostantivo *linguaggio*, anche la ripresa del termine più complesso *comprenderci* mediante il sinonimo d'uso più comune *capirci*, in una sorta di glossa implicita, che richiama la strategia di semplificazione appena illustrata per il termine *troncare*.

seguita dalla vocale I / abbiamo un suono dolce / il suono ci» (06/10/1965); «allora il suono / della lettera che oggi impariamo / quando è accompagnato dalla vocale a è FA / dalla vocale e FE / dalla vocale i FI / dalla vocale o FO / e dalla vocale u FU / farfalla / fiume / ferrovia / forno / funo» (11/01/1961).

La ripresa verbale interessa in particolare verbi quali *avere*, *ricordare* – impiegato in funzione meta-discorsiva, per richiamare contenuti didattici presentati in precedenza, nella stessa o in altre puntate – e *vedere*, coniugati soprattutto al presente indicativo, all'imperativo e al passato prossimo, alla quarta e quinta persona: «[...] abbiamo il suono CA [...] abbiamo un suono dolce / il suono ci [...] e abbiamo il suono duro / CHI [...]. Abbiamo un nuovo suono [...] abbiamo il suono SCU» (6 ottobre 1965); «Ricordate quali sono le cinque vocali?»; «[...] ricordate che le vocali sono cinque» (11 gennaio 1961); «[...] è sempre a pagina 24 ricordate» (27 gennaio 1961); «[...] il segno / per fare la vocale O / come possiamo ricordarcelo? / voi pensate ad un orologio [disegna l'orologio nel cerchio] / [...] O-RO-LO-GIO vi ricorda proprio questa vocale, la vocale O» (10 ottobre 1964); «[...] ricordate questa lettera / come tante altre consonanti / la possiamo leggere solo se seguita da [...] una vocale»; «[...] il suono CA / un suono duro / ricordate»; «ricordate che per ottenere il suono duro / mettiamo tra la lettera di casa e la vocale i / mettiamo la ACCA» (6 ottobre 1965); «[...] cronaca / lo vedete / è scritta tutta in caratteri di stampa»; «[...] sca / come abbiamo visto / vi ho detto prima / scalinata / cronaca / necropoli / etrusca / abbiamo visto una notizia di cronaca» (6 ottobre 1965).

È diffuso l'impiego di congiunzioni, avverbi ed espressioni in funzione di segnali discorsivi di apertura o di raccordo, quali per esempio *adesso*, *come vedete*, *d'accordo*, *e*, *ebbene*, *ecco*: «Ebbene voi sapete / quello che vogliamo fare insieme»; «Ecco due segni come questi / indicano la parola “io”»; «Come vedete / è la combinazione di segni / gli stessi segni che si combinano / in modo / diverso»; «Ebbene / / Cosa vogliamo fare adesso insieme / da questa prima sera che ci troviamo tutti insieme»; «ecco / il significato di quello che io ho scritto / con questi tre segni diversi»; «Come vedete / sono cinque strani segni»; «Vedete queste parole per essere composte hanno bisogno SEMPRE dell'aiuto delle vocali»; «E adesso / un piccolo esercizio di ricerca anche per voi»; «D'accordo / io ve l'ho fatta vedere / l'abbiamo vista anche in caratteri di stampa» (10/10/1964).

Per finire, il «tacito scambio col pubblico» (Dell'Anna-Fusco, 2021: 31) è garantito dall'inserimento di interrogative didascaliche: «Vogliamo vedere / come | questa | lettera / si / pronuncia accompagnata dalle cinque vocali? / Ricordate quali sono le cinque vocali?»; «Perché adoperiamo la lettera maiuscola?»; «[...] il racconto è a pagina 24 / vogliamo risentirlo insieme?»; (27/01/1961); «Come diciamo questo suono? / Noi diciamo c'è / Cosa significa questa parola c'è? / significa / ci / sta / ci / è / / è lo sapete bene cosa significa / vi ricordate? [...] ma / quando parliamo diciamo sempre così? [...] diciamo proprio così?»; (24/02/1961); «vogliamo vederle? [...] Vedete? [...] Volete vedere come si scrive questa parola? [...] vedete la O? [...] Non è molto difficile riconoscere questa vocale no? [...] Come possiamo ricordarcelo?»; (10/10/1964); «anche noi possiamo dividere la parola / in che modo?»; «che cos'è la cronaca? / beh, / una parola che avete sentito dire tante volte»; «Queste due parole / cosa ci fanno ricordare?»; (06/10/1965). Alcune di queste domande sono infatti pronunciate con il tono discendente<sup>29</sup>, che invece è tipico delle affermazioni, quasi a rimarcare proprio la funzione didascalica: «come [allungamento vocale finale] diciamo questo suono ↓» (24/02/1961); «e adesso cominciamo subito ↓ / cosa vogliamo [allungamento tonica] fare

<sup>29</sup> Le domande, al contrario, hanno un contorno intonativo ascendente, perché sono «da questo punto di vista come frasi interrotte, in attesa di una risposta che le concluda»: Lepschy (1978: 276).

noi quest'anno ↓ [...] adesso → / vorrei farvi una domanda → ↑ / che cosa ho scritto ↓» (14/01/1966)<sup>30</sup>.

## 2.2. Aspetti della divulgazione televisiva

Com'è noto, nel linguaggio televisivo viene impiegata diffusamente la deissi, cioè l'insieme degli elementi linguistici che ancorano il contenuto alla situazione comunicativa, che fungono da «cerniera tra il testo e il contesto» (Palermo, 2013: 119)<sup>31</sup>. Tuttavia, quella televisiva è una deissi speciale, in quanto nella televisione il campo indicale e il contesto spazio-temporale non sono condivisi realmente da chi parla e da chi guarda-ascolta: il tempo, lo spazio e le persone rappresentati attraverso i deittici appartengono piuttosto a un campo indicale virtuale e che varia di continuo in relazione al momento in cui ha luogo la fruizione del video e a chi ne fruisce. In altri termini, sia la dislocazione spaziale (connaturata al mezzo televisivo) sia la dislocazione temporale (visione in differita) rendono continuamente necessaria una ridefinizione del campo indicale da parte dello spettatore, nel quale ricontestualizzare di volta in volta i *qui* e *ora*, gli *oggi* e i *domani*, i *noi* e i *voi*: ci troviamo, insomma, di fronte a un tipo di deissi che potremmo definire “del testo video-mediale”.

In *Non è mai troppo tardi*, l'interazione tra parola e immagine è centrale: il metodo didattico di Manzi si fonda proprio sulla sollecitazione delle prenoscenze per mezzo dell'immagine; porzioni di realtà sono riprodotte sulla lavagna attraverso il disegno e, pertanto, il rinvio a queste avviene tramite elementi deittici come gli aggettivi dimostrativi («con questo / linguaggio / noi possiamo comprenderci // io ho parlato di un albero / di campi / di uomini / di paesi / di montagne e di cielo [indica questi elementi nel disegno] // è facile / è semplice / capirci attraverso questo linguaggio» [10/10/1964]), che ancor più spesso servono a indicare lettere e parole («guardatela bene / questa è la lettera che oggi impareremo a scrivere / e a leggere. // vogliamo vedere / come | questa / lettera / si / pronuncia accompagnata dalle cinque vocali?»; «voglio farvi vedere come questa lettera / questa consonante [...] si scrive [...] nel carattere maiuscolo»; «e vogliamo vedere quali sono / le città / che hanno / il nome che comincia con questa lettera / la più nota città che comincia con questa lettera, il cui nome comincia con questa lettera è Firenze» [11/01/1961]).

I crono-deittici più frequenti sono *adesso*, *oggi*, *ora*, *questa sera*, *stasera*, *subito* e la forma di saluto *buonasera*: «oggi / dobbiamo imparare una nuova lettera [...] la lettera / di oggi / è la lettera con cui comincia / la parola / FARFALLA»; «allora il suono / della lettera che oggi impariamo / quando è accompagnato dalla vocale a è FA»; «ora / subito subito / voglio farvi vedere come questa lettera / questa consonante / ricordate che le vocali sono cinque / le altre sono tutte delle consonanti / si scrive / maiuscolo / nel carattere / maiuscolo» (11/01/1961); «quello che / ci vede / appunto riuniti questa sera / e per molte altre sere io spero»; «questa sera noi però vogliamo vedere UNA sola di queste vocali»; «cosa vogliamo fare adesso insieme / da questa prima sera che ci troviamo tutti insieme»; «ecco la vocale O / adesso la vediamo comparire anche in caratteri di stampa»; «e adesso / un piccolo esercizio di ricerca anche per voi» (10/10/1964); «cari amici / buonasera / questa sera ritorniamo un attimo prima sulla lettera che abbiamo imparato nell'ultima lezione»; «questa sera noi rivediamo la lettera di casa»; «adesso / possiamo / ritrovare / la stessa

<sup>30</sup> La modalità di rappresentazione grafica della prosodia è ripresa da Bertinetto (1981).

<sup>31</sup> Vedi anche, su questo, almeno Berretta (1992) e Calaresu (2023).

lettera di sedia»; «queste due parole / cosa ci fanno ricordare? / proprio i suoni che abbiamo visto noi adesso» (6/10/1965).

Come anticipato, questi elementi crono-deittici perdono la loro funzione specifica di rimando diretto al «contesto situazionale in cui avviene la comunicazione» (De Cesare, 2011: 347) – cioè all'*ora* e al *qui* reali – nel momento stesso in cui le puntate sono fruite a distanza di anni dalla loro prima messa in onda; essi denotano piuttosto una sorta di tempo interno al video, che non coincide né con quello originario né con quello presente e reale, esterno al mezzo televisivo. Ai fini comunicativi, quindi, chi guarda e ascolta interpreterà (anche inconsapevolmente) la funzione deittica di questi elementi della lingua come quella di indicatori che rimandano a una sorta di co-testo virtuale, accettando così il patto comunicativo che la fruizione di questo tipo di trasmissioni televisive esige, per la loro stessa natura.

Lo stesso meccanismo varrà anche per la deissi personale (ora esplicitata in pronomi personali e possessivi, ora prodotta implicitamente nei verbi con soggetto sottinteso): durante la visione del video – anche a distanza di decenni dalla loro produzione – si tenderà in ogni caso a identificarsi con la quarta (il cosiddetto *noi* inclusivo) e con la quinta persona adoperate dal maestro-conduttore:

Come / questo nostro<sup>32</sup> amico / chissà quante volte anche voi vi siete trovati in queste condizioni / / nell'impossibilità cioè / di conoscere quello che altri uomini hanno detto / non con la viva voce / ma con dei segni / con dei [sì] strani segni / / Ebbene voi sapete / quello che vogliamo fare insieme / conoscere / imparare / il significato di questi segni / che rappresentano / un qualcosa / / che ci fanno sentire la voce / degli altri uomini / / Questi segni non sono molti... / / potremmo dire che sono 21 i segni essenziali / della nostra lingua / / e con questi 21 segni, noi riusciamo / a dire / e a scrivere / e a far leggere / tutto quello che sentiamo / tutto quello che vogliamo / tutto quello che abbiamo bisogno di far conoscere agli altri / / Ecco due segni come questi / indicano la parola "io" / / altri segni si compongono insieme / abbiamo / un'altra parola / "noi" / / Come vedete / è la combinazione di segni / gli stessi segni che si combinano / in modo / diverso / questa loro / diversa combinazione / dà origine / a tante, a molte parole [10 ottobre 1964].

Oltre alla quarta e alla quinta persona, s'incontra anche la prima, che viene molto più spesso messa in evidenza attraverso l'impiego di pronomi soggetto o complemento: «ora / se io scrivo questa parola [scrive *uva*] / voi / ora / non mi potete comprendere»; «ecco / il significato di quello che io ho scritto / con questi tre segni diversi»; «e adesso / un piccolo esercizio di ricerca anche per voi / io vi faccio un disegno e cercherò di essere abbastanza chiaro»; «praticamente se io adesso vi volessi far vedere / anzi ve lo voglio far vedere / come si scrive / questa vocale / non dovrei fare altro / che / farvi un bel cerchio [disegna un cerchio] / quello che ho fatto io è un cerchio un po' storto / rassomiglia piuttosto ad una patata» (10 ottobre 1964).

Inoltre, nell'alternanza tra la prima e la quarta persona sembra potersi ravvisare una sorta di logica interna: *io* è impiegato per lo più nelle azioni che visibilmente sono compiute soltanto dal maestro, come ad esempio il disegno e la scrittura alla lavagna; *noi* viene invece riservato a quelle azioni didattiche che Manzi intende e propone come attività condivise: «con questo / linguaggio / noi possiamo comprenderci / io ho parlato di un albero / di campi / di uomini / di paesi / di montagne e di cielo [indica i disegni] // ma c'è un altro tipo di linguaggio che dobbiamo conoscere / ed è quello che ci vede appunto riuniti questa sera»; «se io scrivo questa parola [scrive in corsivo "*uva*"] / voi / ora / non

<sup>32</sup> Si riferisce a un personaggio appena visto in un filmato.

mi potete comprendere / non sapete cosa **ho scritto** / ma ORA non sapete cosa **ho scritto** / fra pochi giorni / fra poco tempo / **potremo** leggere questa e mille altre parole»; «ecco / il significato di quello che **io** ho scritto con questi tre segni diversi [disegna l'uva] // uva / uomo / imbuto / oca / asino // guardate [indica i disegni] / parole che cominciano tutte con delle strane lettere / proprio quelle che **possiamo** dire a voce piena / **Andiamo** a vederle / insieme / come sono scritte negli stessi caratteri con cui compaiono sui libri / sui giornali» (10 ottobre 1964).

Importa infine segnalare che il ritmo del discorso di Manzi è complessivamente lento e cadenzato, con qualche accelerazione a ridosso delle parole pronunciate con maggiore intensità e/o sillabate, che generalmente anticipano le pause: l'andamento frasale indugia su alcuni termini in particolare, per darvi rilievo, oppure su gruppi di parole, sottolineate mediante un'enfasi intonativa di grado medio o intenso e attraverso la scansione in sillabe:

Ossia / non vogliamo soltanto imparare a leggere e a scrivere [accelerazione ritmica] e fermarci lì [rilascio del ritmo e pausa] ↓ / / NO / / vogliamo [allungamento tonica] / sviluppare un programma [accelerazione ritmica] più vasto ↑ / affinché voi possiate → / al termine di questo corso ↓ [accelerazione ritmica] / prendere / la licenza / di quinta ↓ (24 febbraio 1961).

Come [allungamento vocale finale] / questo nostro amico → / chissà quante volte anche voi vi siete trovati → [accelerazione ritmica] in queste condizioni ↓ / / nell'impossibilità cioè ↑ / di conoscere quello che altri uomini hanno detto → / non con la viva voce ↑ / ma con dei segni ↓ / con dei [sì] strani segni ↓ [10 ottobre 1964].

Ma l'aspetto più evidente della semplicità di questa lingua è sicuramente la sintassi: il discorso del maestro di *Non è mai troppo tardi* si sviluppa in sequenze di frasi semplici, perlopiù giustapposte, oppure in «periodi a bassa complessità ipotattica» (Dell'Anna, Fusco, 2021: 34), in cui prevalgono le subordinate più comuni, come le relative o le completive (cfr. Piotti, 2020: 127): «nelle vostre lettere io ho trovato una parola / che non è scritta bene / / Lo so / io non ve l'avevo mai spiegato / è giusto / ma oggi aprofitto di questa occasione / per farvi / notare / come va scritta questa parola / / allora un momentino / vi faccio prima un disegno / / c'è un signore / che legge / il giornale / c'è un fiore / c'è un albero / e c'è un bel sole» (24 febbraio 1961).

Per finire, tra i tratti propri dell'oralità si rimarcano per esempio le esitazioni e i cambi di progetto («in questo caso...dal..da / da una vocale / la vocale A / abbiamo il suono CA / un suono duro / ricordate / puoi avere... / se invece la lettera di casa è seguita dalla vocale i / abbiamo un suono dolce / il suono ci»; [6 ottobre 1965]; «adesso io vi prego di / fare questo esercizio / / [scrive alla lavagna "Essi si chiamano..."] / / i punti per dire... / adesso io faccio un pupazzetto e voi date un nome / a questo / pupazzetto»<sup>33</sup>; «l'esperienza mi insegna che / quando abbiamo superato... / superate le prime difficoltà / noi possiamo veramente andare tranquilli» [14 gennaio 1966]).

### 2.3. Altri aspetti

Nella lingua di Manzi, alcuni aspetti del lessico fanno pensare a una scelta ponderata che ha precise finalità educative. Per esempio, il maestro usa diffusamente – anche in altri

<sup>33</sup> La puntata è archiviata senza il riferimento della data: centro di archiviazione Roma, identificatore Teca 17616, numero supporto 1000451309775.

contesti sia scritti sia orali<sup>34</sup> – l'aggettivo *strano*; in particolare, nelle puntate di *Non è mai troppo tardi* il termine viene usato per qualificare alcuni dei tecnicismi di cui si è detto nel secondo paragrafo. Nei testi del *corpus*, in un caso l'aggettivo precede la parola *segnì* («conoscere quello che altri uomini hanno detto / non con la viva voce / ma con dei segni / con dei [*sic*] strani segni» [6 ottobre 1965]) oppure il sostantivo *lettere*, qui impiegato come iperonimo di *vocali* («guardate parole che cominciano tutte con delle strane / lettere» [6 ottobre 1965]).

L'uso dell'aggettivo *strano* mi pare assuma, in questi casi, una chiara e distinta funzione educativa: ammettendo la “stranezza” di queste parole, è come se il maestro stesso ne autorizzasse e al contempo giustificasse l'ignoranza, mettendo così chi ascolta a proprio agio rispetto a ciò che non conosce e che può, pertanto, far paura. In questo modo, il maestro lavora per abbattere i principali ostacoli emotivi all'apprendimento: il senso di inadeguatezza, la vergogna, il timore di non riuscire<sup>35</sup>.

Dello stesso segno mi sembra sia l'impiego degli aggettivi *difficile* e *facile* e del sostantivo *difficoltà*: «ma la lettera maiuscola *f* non è difficile da essere scritta / è una *i* / una *i* che ha una stanghetta» (11 gennaio 1961); «è facile / è semplice / capirci / attraverso questo linguaggio / / ma c'è / un altro tipo di linguaggio che dobbiamo conoscere» (10 ottobre 1964); «questa parola operaio comincia con la vocale O e finisce con la vocale O [...] Come avete visto / non è molto difficile riconoscere questa vocale no? [sorrìde] / è un cerchio [...] oltre che riconoscerla dobbiamo saperla scrivere / e qui cominciano un pochino / i nostri guai [sorrìde] / i guai perché / sembra una cosa tanto difficile dover scrivere / e dover prendere la penna in mano» (10 ottobre 1964).

Uno spazio a sé merita infine questo breve estratto, un condensato di azione didattica inclusiva, in cui il maestro si pone allo stesso livello di chi apprende, mostrando che la paura è propria di ciascuna persona e di ogni esperienza nuova e pertanto può e deve essere superata e vinta:

La domanda che / possiamo farci è questa / Sarà difficile? / guardate / anche a me / sembra sempre difficile / ogni volta che comincio a fare un lavoro nuovo / ho veramente paura di non riuscire / però / l'esperienza mi insegna che / quando abbiamo superato / superate le prime difficoltà / noi possiamo veramente andare tranquilli / / ora / penso che / voi avete superato già la prima difficoltà / questa / di venire e di incontrarci / / avete messo la vostra buona volontà / per cominciare / questo lavoro / insieme / / supereremo / queste prime difficoltà / e vedrete che poi il resto riusciremo a farlo tranquillamente e serenamente [14 gennaio 1966].

Il tutto viene naturalmente veicolato da un tono familiare e da un ritmo del discorso disteso, pacato, che riflette l'importanza dedicata al tempo nell'apprendimento e poi nell'acquisizione delle competenze: «questa sera noi però vogliamo vedere UNA sola di queste vocali / non possiamo fare tutte le cose insieme di corsa e rapidamente /

<sup>34</sup> Per esempio, nella favola inedita *Flip il cucciolo*, conservata presso l'archivio del Centro Manzi e restituita nell'applicazione didattica interattiva disponibile online (<https://www.centroalbertomanzi.it/lapplicazione-flip-il-cucciolo/>): «Flip trattiene persino il fiato per non far rumore. Due ombre avanzano. Due ombre enormi, gigantesche, strane...».

<sup>35</sup> Si veda, su questo, la teoria del “filtro affettivo”, cioè quella sorta di blocco psicologico che si attiva a causa di fattori personali quali ad esempio l'ansia demoralizzante, un rapporto competitivo con gli altri discenti, la significatività psicologica individuale dell'apprendimento e così via, inibendo il processo di acquisizione; naturalmente, una maggiore fiducia nel processo di apprendimento, favorita appunto da uno stile didattico-educativo accogliente e non giudicante, concorre ad abbassare il livello del filtro affettivo: cfr. Diadori, Palermo, Troncarelli (2015: 137-138 e 182).

cominciamo piano piano con una vocale / la più semplice ad essere scritta» (10 ottobre 1964).

### 3. “PAROLA MIA” E LA CENTRALITÀ DI PAREMIOLOGIA E FRASEOLOGIA IDIOMATICA

Dagli anni Settanta, con la fine del monopolio Rai e l'avvento delle televisioni commerciali, la neotelevisione riduce notevolmente il suo impegno sul fronte didattico, anche perché viene meno il bisogno di alfabetizzazione e prima istruzione delle masse; tuttavia, la sua missione culturale non si estingue: semplicemente, l'originaria attitudine pedagogica lascia via via il passo a una nuova spinta divulgativa (cfr. Farné, 2018 [2003]: 85), in forza della quale nei decenni successivi la tivvù ha riservato alla riflessione sulla lingua italiana uno spazio non trascurabile.

*Parola mia* è una delle prime testimonianze di impegno culturale della neotelevisione; si tratta di un «programma televisivo a quiz sulla lingua italiana» (Donfrancesco, 2014: 53), con diverse incursioni dal varietà, cioè «ospiti, intermezzi musicali, recitativi, ma sempre d'alto livello artistico e culturale»<sup>36</sup>. Luciano Rispoli ha condotto insieme ad Anna Carlucci le prime tre stagioni, andate in onda su Rai Uno dal 1985 al 1988, e l'ultima, andata invece in onda su Rai Tre dal 2002 al 2003, con la scrittrice Chiara Gamberale. Il linguista Gian Luigi Beccaria è ospite fisso in tutte le puntate della trasmissione nel ruolo di giudice; in più, a partire dalla terza stagione, è protagonista di una breve rubrica di divulgazione linguistica intitolata *Parola di Beccaria*.

Il gioco è suddiviso in tre prove – “Conoscere l'italiano”, “Usare l'italiano” e “Amare l'italiano” – nelle quali due concorrenti si sfidano su diversi aspetti della lingua e della letteratura italiane: nella prima prova, «i titoli dei quotidiani offrono lo spunto per indagare etimologie, significati, analogie, sinonimi e contrari di parole ed espressioni della lingua comune»<sup>37</sup>; nella seconda, ai concorrenti viene chiesto di comporre un testo argomentativo in stile giornalistico; nella terza devono infine rispondere a una domanda su protagonisti, contenuti e temi della letteratura italiana. Beccaria valuta di volta in volta l'esattezza, la pertinenza e l'esautività delle risposte fornite, attribuendo quindi un punteggio; nel farlo, offre spiegazioni aggiuntive o approfondimenti.

Nel programma, l'attenzione per le espressioni idiomatiche è centrale, in prospettiva sia diatopica sia diacronica. Nella presentazione iniziale, ogni concorrente dà conto dei propri studi e interessi culturali e porta con sé, a mo' di motto, anche un modo di dire tipico della sua zona; inoltre, la fraseologia idiomatica è protagonista di un gioco a premi aperto al pubblico a casa, intitolato “Lessico familiare”: per partecipare, spiega Rispoli, bisogna spedire «una cartolina postale con una frase / un modo di dire» [...] una espressione che ricorra ormai per tradizione appunto nel vostro lessico familiare // “il nonno diceva sempre così...” / oppure “mio padre aveva l'abitudine di rivolgersi a noi dicendo...” / oppure “la mamma, ogni volta che, dice questo...” // insomma / queste cose qui» (28/03/1988); vince il modo di dire più curioso, interessante, sorprendente. Nella rubrica *Parola di Beccaria*, infine, il linguista offre non di rado approfondimenti sull'origine e la storia di alcune espressioni idiomatiche.

Ai fini della presente indagine, sono state prese in esame sia le rubriche del linguista sia i brevi spazi del gioco dedicati al commento, alla valutazione e al giudizio del giudice in merito alle risposte fornite dai concorrenti. In particolare, seguendo il modello già impiegato nel paragrafo precedente, si osserveranno aspetti propri della divulgazione in

<sup>36</sup> Jacopo Torre, *Parola mia: il grande gioco della lingua italiana*:

[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/Quiz/2\\_Torre.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Quiz/2_Torre.html).

<sup>37</sup> *Ibidem*.

generale, della divulgazione televisiva in particolare e ulteriori aspetti propri della lingua di Beccaria.

### 3.1. *Aspetti divulgativi*

La rubrica *Parola di Beccaria* è collocata di norma poco dopo la prima metà della puntata e la sua durata oscilla tra i quattro e i cinque minuti. In una forma ben controllata e dotata, come vedremo, anche di una certa ricercatezza formale, Beccaria riflette su aspetti della lingua e della linguistica relativi per esempio alla percezione dell'errore e all'insegnamento attraverso il gioco; ma dà anche conto di aspetti di storia della lingua italiana, come per esempio la discendenza dell'italiano dal latino e il processo di trasformazione fonetica di alcune parole, oltre a “svelare” il significato originario di modi di dire le cui radici affondano nel mondo agricolo. Dal punto di vista diamesico, si tratta di una variante di scritto-parlato pre-pianificato<sup>38</sup>: un discorso scritto, cioè, non per essere letto ma per essere «detto come se non fosse scritto» (Lavinio, 1986: 16); mentre una maggiore spontaneità (ma non un eccesso: il discorso di Beccaria è generalmente molto controllato) si riscontra piuttosto nelle spiegazioni a margine di valutazioni e giudizi.

Il primo aspetto proprio del linguaggio divulgativo riguarda la sostituzione dei tecnicismi con perifrasi di varia lunghezza. Nell'esempio che segue, le perifrasi rimpiazzano rispettivamente i vocaboli tecnici *francesismi* e *anglismi*: «mi ringrazia perché ho fatto conoscere molte parole francesi / molte parole inglesi / che sono entrate nell'italiano» (26/05/1988). Poco più avanti, nella stessa rubrica, è invece il tecnicismo *italianismi* ad essere prima aggirato («mi dice ma ci faccia conoscere qualche parola italiana / che sia entrata nel francese / che sia entrata nell'inglese [...] sono parole italiane *soldato, caporale, colonnello, sentinella* [...] passate al francese, allo spagnolo, all'inglese») e poi restituito: «[...] sono italianismi di tutte le lingue europee» (26/05/1988).

Più spesso i vocaboli tecnici sono mantenuti e il loro significato viene chiarito all'interno di glosse di varia natura: 1) denominativa: «è compito della cosiddetta “geografia linguistica” / che offre una rappresentazione cartografica / dell'estensione / nello spazio / di una / determinata / parola» (04/02/2003); 2) esemplificativa: «il gioco dei falsi alterati / che so io se mi metto a giocare con loro e dico appunto mancina non è una piccola mancia / la tossina non è la piccola tosse / la focaccia non è la foca cattiva» (16/06/1988); «è piena di questi monosillabi onomatopeici / bar bit big boss / che so io / break star» (08/01/2003); 3) esplicativa, come in questi esempi, nei quali la spiegazione è anticipata da cenni metalinguistici (*come diciamo noi; quello che noi chiamiamo*): «quindi giocare con le parole / con la loro ambiguità / con la loro polisemia / come diciamo noi / cioè vari significati» (16/06/1988); «levare le castagne dal fuoco / [...] oppure cogliere qualcuno in castagna / che è un bellissimo esempio di quello che noi chiamiamo “irradiazione sinonimica” / perché ci sono due sinonimi» (26/12/1986); 4) sinonimica: «di quei neologismi / di quelle invenzioni / ne hanno prodotte tante»; «si tratta di false equivalenze / si tratta di errori / nei dialetti ce ne sono in una infinità» (13/04/1988); «ma questa parola occupava un campo semantico, un campo di significato diverso dal nostro» (17/01/2003).

È diffusa anche la ripresa nominale e verbale, un espediente funzionale e al contempo stilistico, che serve cioè sia ad ancorare l'attenzione di chi ascolta sia, come vedremo meglio nelle prossime pagine, a ritmare e cadenzare il discorso: «arrotonni e bottai /

<sup>38</sup> Su questo e sulla distinzione tra “parlato-parlato”, “parlato-scritto” e “parlato-recitato” cfr. Nencioni (1983).

parlavano un gergo / i pastori bergamaschi / avevano un loro gergo / i barcaioi veneziani / avevano un loro gergo / i muratori di Lucca / i muratori di Bologna / eccetera eccetera / avevano un loro gergo» (13/06/1988); «abbiamo giocato tanto con le parole / facciamo sempre giocare [...] quando chiediamo loro “inventate delle parole” / quindi giocare con le parole / con la loro ambiguità [...] giocare con le parole [...] e ci lamentiamo che i ragazzi [...] non sanno scrivere bene / che non si occupano più di lingua italiana / ma / la scuola certo è una cosa seria / [...] e va fatta seriamente / ma possiamo anche farli giocare con le parole» (16/06/1988).

L'avverbio *ecco* è spesso usato come segnale discorsivo, sia in apertura di frase («ecco “Parola mia” è stata una trasmissione seria / questo insomma non c'è dubbio» [16/06/1988]) sia in chiusura (nelle valutazioni: «mah... “avere un cuore d'oro” / ecco» [28/03/1988]; nelle rubriche: «bisogna dare dei significati motivati a delle parole che esistono / ecco» [16/06/1988]), mentre espressioni quali ad esempio *come dire, che so io e non so* fungono in molti casi da intercalare di raccordo, soprattutto durante le valutazioni («quello di Simone / come dire / è un coltissimo cappello»; «delle locuzioni proprie dell'italiano / come potevano essere / non so / “piedi di piombo” / o poteva essere che so io / “prendere tutto per oro colato”» [28/03/1988]; «probabilmente è entrata nell'italiano dal Nord / ecco / come dire / è una parola settentrionale / è nordica» [16/06/1988]).

Infine, tra le strategie di coinvolgimento del pubblico incontriamo le consuete interrogative didascaliche (valutazioni: «onomatopee / che cosa sono le onomatopee?» [26/12/1986]; «si dice “sei la pietra dello scandalo” / / ora il passaggio è questo / cosa c'entra la pietra con lo scandalo?» [28/03/1988]; «più interessante di tutti è “menare il can per l'aia” / che lei non ha spiegato / perché / “menare il can per l'aia” cosa vuol dire?» [stagione 2002-03]; rubriche: «dovremmo forse ripulire la nostra lingua di tutti quegli errori / di tutte quelle false equivalenze che ci sono? / direi proprio di no» [13/04/1988]) ed espressioni incidentali come ad esempio «chissà quante volte qualcuno se l'è chiesto» (13/04/1988), «come sapete» (17/01/2003), «molti di voi ricorderete» (con concordanza a senso), «questo lo sapete credo tutti» (13/04/1988), le quali servono sia a creare un rapporto di parità e condivisione con chi ascolta, stabilendo in questo modo un contatto, sia a evitare di proporre come rivelazioni o curiosità informazioni che presumibilmente sono già note al pubblico<sup>39</sup>.

### 3.2. *Aspetti della divulgazione televisiva*

L'impiego del cosiddetto “noi inclusivo” è diffuso. In più, i deittici relativi alla quarta e alla quinta persona sono nella gran parte dei casi esplicitati in aggettivi possessivi e in pronomi personali: «riflettere sul nostro mondo di parole che ci circonda / perché la parola è uno dei più potenti mezzi / che noi abbiamo a disposizione» (28/03/1988); «molti di voi ricorderete / oggi non si dice più / il sanguiss / oggi si usa panino / tramezzino / sandwich insomma» (13/04/1988). Altre volte, i deittici personali rimangono impliciti nelle desinenze verbali: «leggiamo giornali / leggiamo libri / sentiamo la televisione» (28/03/1988); «sentiamo dire Càracas / invece che Caràcas / sentiamo dire San Sàlvador / invece di San Salvadòr [...] comunque torniamo al latino e al greco / non diciamo certo Socràte / anche se in greco era / così l'accento / non diciamo Òmero /

<sup>39</sup> Quello di *Parola mia* non era di certo un pubblico generalista, bensì un pubblico di persone interessate all'approfondimento culturale. Basti pensare che i concorrenti erano studenti universitari di discipline letterarie e umanistiche.

bensi Omèro / anche se i greci / avevano / l'accento sulla O» (19/04/1988); «abbiamo trovato un modo utile e piacevole di stare insieme» (06/02/2003).

Quanto alla prima persona, invece, come si è già visto nel secondo paragrafo, prevale, ma non è esclusiva, l'esplicitazione dei pronomi soggetto o complemento: «faccio un esempio di casa mia / dico, piemontese, che conosco» (13/04/1988); «è capitato anche a me / e me ne dispiace» (19/04/1988); «accenno anch'io al latino / che / per essere in tema / l'italiano / non solo com'è noto deriva dal latino / ma si è andato modellando sul latino attraverso i secoli»; «triste e povero quel mondo io penso in cui si studieranno soltanto le cose dell'oggi e le cose che servono» (05/05/1988); «la scuola certo è una cosa seria / sono il primo io a dirlo»; «io invece / e io invece lo leggo / non tutto ... / si capisce» (16/06/1988); «è un lungo discorso che non faccio interamente / mi limito al campo dei colori» (17/01/2003).

Si riscontrano infine alcuni deittici temporali e spaziali (negli esempi: *oggi, l'altro giorno, prima, la settimana scorsa, qua, qui, un minuto fa*), per i quali vale quanto già detto nell'introduzione e nel secondo paragrafo, relativamente al programma *Non è mai troppo tardi*<sup>40</sup>: «ho detto l'altro giorno che mettersi sulla strada della logica e della conseguente epurazione delle incoerenze del vocabolario è una strada sbagliata» (13/04/1988); «mi riallaccio a quanto pronunciato [...] un minuto fa» (19/04/1988); «l'italiano non è affatto un privilegio / ma è un dovere stiamo attenti / a non compiere dei sacrifici sull'altare della modernità / / se ne parlava prima» (05/05/1988); «divertirsi a comporre delle poesie non senso / inventare parole / questo lo facciamo anche qui»; «oggi la mia parola ritorna / a una parola pronunciata la settimana scorsa»; «oggi / questa penultima puntata» (16/06/1988); «oggi è l'ultimo dell'anno» (31/12/2002).

Fenomeni tipici dell'oralità, quali i cambi di progetto, le esitazioni e le frasi sospese, caratterizzano più diffusamente i momenti in cui Beccaria prende la parola per valutare le risposte dei concorrenti («son due temi molto diversi // quello di Roberta / cioè que... que... / anzi comincio da quello di Simone»; «io direi che... / direi che... / lei ci ha fatto dei paragoni / non ci ha dato proprio delle espressioni» [28/03/1988]; «io mi riallaccio a quanto pronunciato poco tempo... / pochi ... / un minuto fa» [19/04/1988]; «esser sfortunato come il cane in chiesa / vuol dire essere sfortunatissimo perché i cani / non è che non potevano / certo che ... / ma se entravano erano presi a calci / questa ... / più interessante di tutti è “menare il can per l'aia” / che lei non ha spiegato / perché / “menare il can per l'aia” cosa vuol dire? / tirare per le lunghe / uno che parla e parla e parla con giri di parole / però non arriva ... / non viene mai a capo di nulla» [stagione 2002]); ma questi aspetti non mancano neppure nelle rubriche, fondate come si è detto su testi scritti che vengono pronunciati simulando il discorso spontaneo: «la parola è uno dei più potenti mezzi / che noi abbiamo a disposizione / anche necessari per farci... / essenziali per farci capire»; «un grande dono / di cui ... / che noi possiamo usare bene / però possiamo anche usare male» (28/03/1988); «sono parole italiane *soldato, caporale, colonnello, sentinella* / tutte nel france / passate / passate al francese, all'inglese» (26/05/1988).

### 3.3. Altri aspetti

Come si è detto, gli interventi di Beccaria sono ben calibrati dal punto di vista della struttura del discorso; questa organizzazione si riflette in scelte stilistiche che rievocano artifici della retorica. Per esempio, sono diffuse le accumulazioni in strutture ternarie («quello che diciamo a volte è giusto / a volte è buono / a volte / è utile» [28/03/1988];

<sup>40</sup> Cfr., in questo stesso studio, pp. 833-834.

«ma sono anche in qualche modo magia / fatto emotivo / elemento fascinoso» [28/03/1988]; «il distacco / la segretezza / il non farsi capire [...] quindi coesione di gruppo / segretezza / ma poi tanta intesa ammiccante» [13/06/1988]; «quella parola asettica / sterilizzata / vuota di sentimenti / come è la parola *partner*» [stagione 2002-03]; «un percorso pieno di ponti / di rotaie / di giunzioni» [22/01/2003]) oppure parallelismi («lo scrivere non vuole soltanto libertà / ma vuole anche le sue costrizioni [...] / lo scrivere è una cosa difficile / non soltanto per le novità e per le cose sostanziali che insomma uno deve dire / ma c'è un percorso sintattico / che / in un testo si deve / si deve appunto per forza seguire» [22/01/2003]) all'interno delle quali in alcuni casi s'incontrano anche delle figure retoriche di significato (come, per esempio, questa *climax* ascendente: «parole che plasmano / il nostro / pensiero / canalizzano / i nostri / sentimenti / dirigono la nostra volontà» [28/03/1988] o questa metafora: «ma c'è un percorso sintattico / che / in un testo si deve / si deve appunto per forza seguire / un percorso pieno di ponti / di rotaie / di giunzioni [...] lo scrivere vuole un progetto / vuole dei mattoni / e vuole anche la malta per tenerli insieme» [22/01/2003]) oppure di suono («sono [...] trabocchetto / trappola / e sono anche potere» [28/03/1988]; «grazie anche alla grazia di Chiara» [06/02/2003]).

La complicità con il pubblico in studio e a casa – nonché con i presentatori del programma, che seguono sempre con grande attenzione, interesse e partecipazione gli interventi del professore – è assicurata attraverso un continuo uso e riuso di materiale linguistico idiomático in chiave ironica e giocosa: «tanto vale che le usiamo bene [le parole] / cioè che non le teniamo a mezzo servizio [...] che le sfruttiamo a tempo pieno, ecco» (28/03/1988); «questa “grammatica in onda” / se così posso chiamare *Parola mia*»; «nel foglio ... rosa [sorride] sul quale lei ha scritto» (28/03/1988); «come vede / caro signore di Pescara / [...] / ne abbiamo prese / di parole / ne prendiamo / ma ne abbiamo pure date / certo di parole non di botte» (26/05/1988); «tanta intesa ammiccante / come una strizzatina d'occhio tra di loro / tanta ironia [...] basterebbe aprire il capitolo / ma non lo apro / dei gerghi giovanili» (13/06/1988); «ci mette in chiaro / anzi ci mette in carta» (04/02/2003).

Per finire, sono degni di nota i numerosi momenti esplicativi, che riguardano soprattutto l'etimologia delle parole e il significato di espressioni idiomatiche: «scandalo deriva dal latino ecclesiastico *scandalum* / a sua volta dal greco *skándalon* / che era una pietra... / una pietra d'inciampo / un inciampare / tanto è vero che si dice “sei la pietra dello scandalo” // ora il passaggio è questo / cosa c'entra la pietra con lo scandalo? / è qualcosa che insomma si frappone / in cui si inciampa / si frappone / qualche cosa che è contrario alle leggi della morale / del pudore / eccetera eccetera»; «sì / Carneade significa “una persona sconosciuta” / eventualmente citata / eventualmente a sproposito / prescelta a sproposito / certo, certo» (28/03/1988); «qualche appunto soltanto / *cane non mangia cane* / il significato è che i potenti non si danneggiano a vicenda» (stagione 2002-03); «esser sfortunato come il cane in chiesa / vuol dire essere sfortunatissimo» (stagione 2002-03).

#### 4. IL “PRONTO SOCCORSO LINGUISTICO” DELLA DOMENICA MATTINA

Il *Pronto soccorso linguistico* è uno spazio di divulgazione linguistica della durata di 17 minuti inserito all'interno del programma domenicale di Rai Uno *Unomattina in famiglia*. La rubrica va in onda dal 2009 e ha visto la presenza fissa di un unico linguista, Francesco Sabatini, fino alla stagione 2022-2023; a partire da quest'anno, Sabatini è stato sostituito dall'attuale presidente dell'Accademia della Crusca, Paolo D'Achille. Com'è noto, la

rubrica ha carattere dialogico: tutti gli argomenti affrontati sono introdotti in forma di domanda da chi conduce; pertanto, le spiegazioni del linguista assumono il carattere di risposte a dubbi o consigli per l'uso, proprio secondo il modello più diffuso delle rubriche televisive di divulgazione medica.

Lo spunto per le spiegazioni è dato di volta in volta dai dubbi linguistici sollevati dal pubblico a casa e trasmessi in varie modalità, che negli anni si sono via via trasformate, di pari passo con il progresso tecnologico – dalle telefonate in studio, alle e-mail lette dai conduttori, a videomessaggi preregistrati e inviati sugli account social della trasmissione (cfr. Atzori, 2017: 7). Gli argomenti trattati sono naturalmente moltissimi e coprono tutti gli aspetti della lingua e della linguistica: l'ortografia, la fono-morfologia, la sintassi, l'etimologia e il significato delle parole, la fraseologia idiomatica, il tutto secondo le diverse variabili diacronica, diatopica, diafasica e diastratica – e sempre nell'ottica di placare la sete del “si dice o non si dice?”.

All'interno dello spazio, viene osservata una scansione fissa dei momenti; in uno di questi, intitolato “Matita rossa, matita blu, errori in tv”, per esempio, «vengono mostrati attraverso brevi filmati gli errori linguistici riscontrati nelle trasmissioni televisive. Sabatini evidenzia l'errore commesso, ne spiega il motivo e fornisce l'alternativa corretta» (Atzori, 2017: 8); in chiusura, viene lasciato spazio al linguista per proporre un argomento a sua scelta, che generalmente conduce a «riflessioni sulla lingua come nutrimento dell'intelligenza, come supporto al ragionamento» (Atzori, 2017: 8).

Si tratta della trasmissione più longeva tra quelle proposte. Tuttavia, come vedremo, non si rilevano differenze nelle scelte linguistiche o nello stile comunicativo attraverso gli anni; quanto ai contenuti, al di là di un inevitabile aggiornamento relativamente ad alcuni temi legati a fatti d'attualità<sup>41</sup>, la gran parte delle domande verte intorno a dubbi linguistici che sono, per così dire, sempreverdi e che talvolta tornano all'attenzione anche a distanza di anni.

#### 4.1. *Aspetti divulgativi generici e televisivi*

Anche nel *Pronto soccorso linguistico* del professor Sabatini incontriamo aspetti propri del linguaggio divulgativo, come la riduzione nell'impiego dei termini tecnici, che vengono sostituiti da perifrasi (qui, per esempio, viene aggirata l'espressione “prestito adattato”: «chi ha letto la forma in francese / ha visto scritto suc-cu-be / e lo ha italianizzato al cento per cento» [23/05/2010]) oppure accompagnati da una spiegazione (a), da

<sup>41</sup> Si veda, per esempio, il quesito rivolto nell'ottobre 2022 a Giovanna Frosini (che nella stagione 2022-23 ha affiancato Sabatini per alcune puntate) in merito al modo corretto per indicare il ruolo di Giorgia Meloni, la prima donna a ricoprire la carica di presidente del Consiglio nel nostro Paese: «conduttrice: cogliamo proprio l'occasione di avere una grande linguista / una donna / per porre una questione lessicale / di grande attualità / perché per la prima volta nella nostra storia / si prospetta / una donna / a capo del governo // quindi professoressa lo chiedo a lei / ecco // come dovremmo chiamarla? / il presidente del Consiglio / la presidentessa del Consiglio / oppure la presidente del Consiglio? // Frosini: è una bella domanda / tocca un tema davvero sensibile e importante / cioè quello delle professioni al femminile / che riflette tanti cambiamenti / tante trasformazioni che sono in atto / in corso nella nostra società / beh dunque presidente / adesso uso una parola difficile / è uno / dei nomi epiceni / cioè uno di quei nomi che hanno la stessa terminazione per il maschile e per il femminile / per esempio / per rimanere nell'ambito delle professioni / preside / giudice / sono molti / i sostantivi di questo genere // in più presidente è un participio presente // ce ne sono molti altri / docente / dirigente / insegnante / e così via / tutte parole molto comuni / con cui abbiamo grande familiarità // ecco in queste parole la declinazione femminile può essere indicata dall'articolo / o dalla concordanza / dall'accordo / di altre parti / per esempio aggettivi / altre parti della frasi // io posso dire “quella dirigente è stata promossa” / “la nuova preside è arrivata” / “la prima presidente del Consiglio”» (02/10/2022).

un'esemplificazione (b), da un sinonimo più comune, che talvolta può anche precedere il tecnicismo (c):

**a:** «plurali collettivi [...] perché collettivi? / perché indicano l'insieme di tanti elementi che fanno parte di un'unica struttura»; «i plurali singolativi / quelli che indicano i singoli elementi» (28/09/2008); «imparate questo termine / sono geosinonimi / cioè sono sinonimi / ma distribuiti diversamente nello spazio» (21/04/2019); «bisogna ricorrere alla distinzione tra frasi / ed enunciati // gli enunciati sono pezzi di frase / che in una determinata situazione / in un contesto / su una pagina come titolo / acquistano un significato»; «intanto / che cos'è la punteggiatura / o detta anche "interpunzione"? / sono equivalenti / / cioè / segnare / mettere dei segni / che sono diversi da quelli dell'alfabeto» (13/06/2021); «che vuol dire pa-ra-gra-fe-ma-ti-co? / cioè / che stanno accanto ai grafemi / e cosa sono i grafemi? / i grafemi sono le lettere dell'alfabeto»; «dobbiamo / rappresentare anche fenomeni / sintattici e prosodici / cioè la costruzione della frase / oppure le pause / e il cambiamento di intonazione» (19/09/2021).

**b:** «si tratta di uno di quei plurali collettivi / ne abbiamo anche altri / le braccia / le labbra / le ginocchia» (28/09/2008); «i grafemi sono le lettere dell'alfabeto / a-b-c-d» (19/09/2021); «parole che hanno nell'ultima sillaba una liquida / l o r / si possono troncare / come Val di Sangro / Val Tellina / poi "mal di testa"» (30/10/2022).

**c:** «il lessico / cioè l'insieme delle parole» (10/05/2009); «è una di quelle esagerazioni / o iperboli» (23/05/2010); «esiste un certo uso della negazione che viene chiamato espletivo, cioè sovrabbondante» (6/10/2013); «ma / nella / registrazione grafica / scritta / noi / dobbiamo / rappresentare anche fenomeni / sintattici e prosodici» (19/09/2021); «è un significato troppo estensivo / troppo largo»; (30/10/2022).

Talvolta si ricorre anche a espedienti metalinguistici che anticipano o seguono l'impiego di un tecnicismo, attenuandone in qualche modo l'effetto straniante: «attenere è intransitivo / cioè richiede un oggetto indiretto / per essere più chiari richiede la pre-po-si-zio-ne a // "per quanto attiene all'industria, al commercio"» (21/04/2019); «quindi adesso introduciamo un terzo termine / tecnico / molto tecnico che ci serve per spiegare / si chiamano / segni pa-ra-gra-fe-ma-ti-ci // beh... / un po' di parole difficili / ogni studioso in un certo campo le deve usare / sennò / si dice che / dice cose banali» (19/09/2021); «beh dunque / presidente / adesso uso una parola difficile / è uno / dei nomi epiceni / cioè uno di quei nomi che hanno la stessa terminazione per il maschile e per il femminile»<sup>42</sup> (Frosini - 2/10/2022).

Non mancano naturalmente segnali discorsivi di apertura (i), di chiusura (ii) e di raccordo, in particolare nel passaggio dalla domanda alla risposta, in brevi momenti di interazione con il pubblico a casa (iii) o con i conduttori (iv):

**i:** «dunque / è una parola importante / eh... / è un calco sull'inglese / partiamo da qui / sull'angloamericano / la cosa / diciamo / è nuova» (29/11/2009); «dunque / scendere e salire sono verbi sia transitivi sia intransitivi»; «dunque / dunque / guardi / nel parlato / si tende all'iperbole / all'esagerazione» (21/02/2016); «dunque / è un argomento quello / di come

<sup>42</sup> In questo caso specifico a parlare è Giovanna Frosini, che nella stagione del 2022-23 ha affiancato Sabatini in alcune puntate.

si formano le parole» (13/03/2016); «dunque / il bello è che questa espressione esisteva già in latino» (26/02/2017).

**ii:** «e poi nell'uso parlato *paretem* eccetera eccetera [...] quindi da *parare* / coprire / addobbare / eccetera»; «potrebbe essersi divertito / anche perché noi usiamo “una macchina impazzita travolge...” eccetera eccetera / non è impazzita la macchina» (13/06/2021); «è stato usato sia per indicare piccoli territori / dove si insediava una comunità con poche case / eccetera» (19/09/2021).

**iii:** «e io mi complimento con lei per questa / domanda»; «domande tutte interessanti / perché il dubbio / va a cogliere un fenomeno / un qualcosa» (29/01/2017); «grazie a lei»; «grazie di ogni segnalazione / scappano errori a chiunque / siamo qui per macinarli / o / setacciarli / alla Crusca [ride]» (06/03/2017); «dunque / buongiorno / grazie / beh .../ quasi uno scioglilingua» (26/11/2017).

**iv:** «eh no.../ forse .../ le carte non c'entrano // dunque [...] il significato è di punto in bianco / lasciar perdere / distaccarsi» (29/01/2017); «bene / hanno risposto abbastanza bene / complessivamente darei un sette e mezzo» (26/02/2017); «questa signora ha chiuso in bellezza»; «beh.../ guardi / vorrei riprendere un po' la questione del grano» (28/05/2022).

Sono infine degne di nota le numerose interrogative didascaliche, le quali, come abbiamo visto, caratterizzano diffusamente lo stile didattico-divulgativo in tivvù: «plurali collettivi [...] perché collettivi? / perché indicano l'insieme di tanti elementi che fanno parte di un'unica struttura» (28/09/2008); «vogliamo metterci il congiuntivo?» (31/01/2021); «intanto / che cos'è la punteggiatura / o detta anche “interpunzione?”» (13/06/2021); «che vuol dire pa-ra-gra-fe-ma-ti-co? / cioè / che stanno accanto ai grafemi / e cosa sono i grafemi?» (19/09/2021).

Alcuni aspetti propri della divulgazione televisiva sono naturalmente l'impiego del *noi* inclusivo e del *voi* (a), tratti dell'oralità (b) e tracce di spettacolarizzazione<sup>43</sup> (c), mentre negli esempi analizzati manca la deissi spaziale e temporale, ovvero riferimenti diretti al contesto situazionale:

**a:** «cerchiamo di capire intanto cosa vuol dire» [31/01/2021]; «è capi-ufficio / e riflettiamo anche in questo caso»; «attenzione / prendete anche il caso di fare»; «dunque è capiufficio / e riflettiamo anche in questo caso»; «quindi frenate un po' la tendenza all'analogia / che è uno spiritello che / ha la sua funzione / di semplificare / e la funzione di farci riflettere» [26/10/2008];

**b:** «questo gru.../ questo verbo fa parte di un gruppetto di verbi che vengono definiti meteorologici»; «ci ha inserito *potere* / cioè questi verbi servili / che / modificano ... / anche qui lasciano aperto eh / perché con andare si dice “io sono andato” e non “ho andato”» [26/10/2008]; «ci sono parole talmente entrate nell'.../ nell'uso / che non ce ne accorgia.../ ritorno / eh.../ è un.../ la prima persona del verbo ritornare / raccordo / il raccordo / è da ricordare» [13/03/2016];

**c:** «mah / quest'anno avete intenzione di affrontare temi grandiosi / grandissimi // bene / ci prepariamo» [19/09/2021]).

<sup>43</sup> Sul concetto di spettacolarizzazione, cioè «d'animazione linguistica che si realizza attraverso un parlato “sopra le righe”, con frequenti tratti di enfasi (quindi ricchezza di superlativi, forme intensive, iperboli, ecc.) e con il ricorso continuo a espressioni brillanti che instaurino un rapporto di complicità con il telespettatore (quindi dialettismi, formule allusive, giochi di parole, ecc.)» (Setti 2012: p. 137), cfr. Antonelli 2007.

#### 4.2. Altri aspetti

Nel linguaggio impiegato all'interno del *Pronto soccorso linguistico* si rilevano alcuni aspetti propri dello stile didattico-educativo. Per esempio, sono degne di nota alcune strategie di sintesi, che consistono nell'evitare di intraprendere sul momento discorsi lunghi e complessi, rimandando l'approfondimento a un'occasione futura; in questo modo, viene messa a fuoco la rilevanza del tema e al tempo stesso si garantisce una certa continuità tra le lezioni, instaurando così un legame con le spettatrici e gli spettatori: «prefiggere > prefisso; prefissare > prefissato / la lingua è fatta così / è complessa / poi torneremo su questo» (16/09/2018); «il discorso sarà... / lo riprenderemo perché è importante // per ora limitiamoci a indicare che interpunzione / segni paragrafematici / punteggiatura / indica tutto l'insieme di quei segni non alfabetici / che / accompagnano la scrittura alfabetica» (19/09/2021); «dovremmo sviluppare l'argomento in seguito / a proposito dello stile giornalistico» (19/09/2021).

Inoltre, proprio come il maestro Manzi, anche Sabatini impiega talvolta espressioni volte a mettere a proprio agio chi ascolta, sottolineando con ironia la difficoltà di alcuni termini oppure ammettendo egli stesso di aver provato le stesse sensazioni di disagio di chi pone la domanda rispetto ad alcuni usi linguistici: «misteriosa per tutti / difficile / strana / / dunque / iato è una parola che si usa»; «è una domanda tipica / non si spaventi» (01/02/2009); «anch'io mi ci sono dovuto abituare ed accettarlo senza ridere / eccetera» (22/09/2019); «ma nell'uso testuale della lingua / questi / segni / si collocano in maniera un po' diversa / dalla spiegazione iniziale elementare [...] si dirà ma questa è una confusione...» (19/09/2021).

Per finire, è tipico dello stile di Sabatini l'inserimento di definizioni («si chiama iato la separazione nella pronuncia di due vocali successive» [6/10/2013]) e la ricostruzione di etimologie («rimettere viene dal latino *remittere* / che significa anche perdonare» [10/05/2009]; «ma la parola marmellata da dove viene? / Viene dalla parola *mela* in portoghese / quindi la parola è portoghese / viene dal portoghese / *marmelada* / e viene da *meli mellum* / che è una specie di mela molto dolce / credo una mela cotogna / quindi una mela molto dolce / con la quale si faceva la marmellata» [30/10/2022]).

### 5. DELLA VALLE, PATOTA E “LE PAROLE PER DIRLO” SU RAI TRE

*Le parole per dirlo* è andato in onda in due stagioni, dal 2020 al 2022, con cadenza settimanale ogni domenica mattina su Rai Tre. Il programma – che ha colmato una «lacuna quasi ventennale, dal 2003 al 2020, di programmi autonomi sulla lingua italiana su reti generaliste» (Dell'Anna-Fusco, 2021: 18) – ha un impianto essenzialmente dialogico, da talk show. Nell'ambito della divulgazione scientifico-culturale, *Le parole per dirlo* si colloca infatti a metà strada tra il genere dell'informazione educativa e quello dell'intrattenimento culturale, cioè tra l'edutainment e l'infotainment (cfr. Alfieri, Bonomi, 2012: 38 e 51).

Gli spunti tematici che servono a dare avvio al dibattito intorno alla lingua italiana hanno carattere multimodale e multimediale: sono ricavati da video-interviste a persone comuni oppure a bambine e bambini, in merito rispettivamente a dubbi linguistici e al significato delle parole oppure da estratti video ricavati da film, sceneggiati o trasmissioni TV di particolare importanza per la storia culturale del nostro paese. Ma gli argomenti di discussione scaturiscono soprattutto dal libro della settimana, presentato in studio dall'autore o dall'autrice con cui i linguisti e la presentatrice dialogano; è quest'ultima, poi, a gestire i turni di parola, rivolgendo le sue domande ora all'ospite, ora – sullo stesso tema,

ma dal punto di vista della lingua – alternativamente a Valeria Della Valle e a Giuseppe Patota.

Insomma, com'è stato opportunamente osservato, la trasmissione affronta «spaccati del sapere e dei saperi, delle scienze, delle arti, della tradizione storico-culturale in generale (medicina, musica, economia, poesia, letteratura), temi, momenti o aspetti fondativi della storia, delle istituzioni, delle tradizioni e del costume del nostro Paese (Costituzione, Chiesa, libertà, cucina, Sanremo), delle tecniche e dei mezzi di comunicazione (giornalismo, televisione) o ancora di questioni sociali (discriminazioni razziali, violenza di genere) attraverso la lente della lingua, il ruolo e il contributo dei linguisti, l'osservatorio privilegiato della linguistica per la sua connaturata interdisciplinarietà e la forte funzione conoscitiva» (Dell'Anna-Fusco, 2021: 20).

### 5.1. *Aspetti divulgativi generici e televisivi*

Tra le strategie di semplificazione proprie dello stile didattico-divulgativo in generale, troviamo l'abitudine a non impiegare mai tecnicismi isolati, cioè senza accompagnarli con glosse che li introducano e ne spieghino il significato (a), che contengano sinonimi di uso più comune (b) oppure che esemplifichino l'uso e la funzione dei fenomeni linguistici a cui si riferiscono (c):

**a:** «c'è quella r / che viene chiamata da noi vibrante / proprio perché quando noi / articoliamo la r / facciamo battere e vibrare la lingua sul palato anteriore»; «un po' di ripasso / oppure per chi non c'avesse seguito l'anno scorso / cantautore è una parola che in grammatica si chiama parola macedonia / perché? / perché un po' come la macedonia è fatta da tanti pezzetti di frutti diversi / così / allo stesso modo / ci sono parole fatte di tanti pezzetti di parole diverse» (P - 12/12/2021); «dei verbi difettivi / quindi dei verbi ai quali mancano certi tempi verbali / oppure alcuni sono piuttosto rari» (DV - 27/03/2022); «in un certo senso sì / vuole un po' camuffare / coprire la realtà // ora però devo usare il termine giusto che è quello di eufemismo» (DV - 03/04/2022).

**b:** «c'è un epitaffio / insomma / una lode / un elogio» (P - 16/05/2021); «viene da un prefisso / da una parolina latina / in» (P - 19/12/2021); «fino / sempre l'aggettivo / che si è bloccato / si è cristallizzato» (DV - 08/05/2022).

**c:** «la sequenza dei pronomi atoni / spiego subito non vi preoccupate / quelle che a scuola chiamiamo particelle pronominali / me lo / te lo / ce lo» (P - 24/10/2021); «quello che facciamo / quando saliamo / quando saliamo / ci serviamo di espressioni fatiche / bella giornata oggi... / perché non sappiamo che cosa dire / ma rompiamo il ghiaccio» (DV - 19/12/2021); «quando usiamo un eufemismo / lo facciamo appunto per attenuare / quando diciamo "quella persona è scomparsa" / perché non vogliamo usare / il verbo morire» (DV - 03/04/2022).

I momenti dedicati alle spiegazioni sono ricchi di riprese nominali, che mettono a fuoco l'elemento centrale del discorso, e di interrogative didascaliche<sup>44</sup>: «c'è un epitaffio / insomma / una lode / un elogio [...] ora / questo epitaffio / l'ha scritto Pietro Bembo» (P - 16/05/2021); «con un unico termine alludiamo a tanti significati diversi / di solito c'è un collegamento naturalmente tra i vari significati che si sono sviluppati / l'uno dall'altro

<sup>44</sup> Su questo, si veda anche Dell'Anna, Fusco (2021: 31-38).

/ però sono parole con significati separati» (DV - 24/10/2021); «perché questa frase è ambigua / Marco ha chiesto a Franca i suoi libri / 'sti benedetti libri di chi sono? Di Marco o di Franca?» (P - 19/12/2021); «mentre Sveva Casati Modignani raccontava la storia di questo nome / di questo pseudonimo / non ho potuto fare a meno di pensare a Italo Svevo / che è un altro pseudonimo / allora / pseudonimo e nome d'arte sono due cose diverse?» (P - 20/02/2022); «che cos'è sostanzialmente il burocrate? [...] qual è la cosa particolare del burocrate?»; «che cos'è che va criticato? / vanno criticate le forme e le espressioni inutili» (P - 21/02/2021); «perché bisogna dire e scrivere / posizionare / al posto del semplice mettere? [...] perché i problemi sono diventati tutti problematiche? Perché innalzano apparentemente il livello del nostro discorso» (DV - 21/02/2021); «in questa locanda soggiornò Ludovico Ariosto / che c'entra Ludovico Ariosto?» (P - 16/05/2021); «quanto ha influenzato il caro Collodi la nostra lingua?» (DV - 19/12/2021); «da che dipende? / per esempio / dopotutto è un calco del francese après tout» (P - 27/03/2022); «qual è la morale di tutto ciò? / che la lingua italiana è fatta di sfumature / di ricchezze / che danno a un termine / o a varianti di quello stesso termine / tante possibilità di significato» (DV - 08/05/2022).

Per dare testimonianza di alcuni usi e fenomeni linguistici, Valeria Della Valle e Giuseppe Patota ricorrono spesso al racconto di esperienze personali; negli estratti che seguono, per esempio, intendono porre l'attenzione sull'eccesso gratuito di formalità e sulla mancata trasparenza del linguaggio burocratico: «mio nonno / ricordo / forse nel 1948-49 / veniva chiamato "sua eccellenza" / e lui tutte le volte diceva "questo titolo non..." / abusivamente / ma non c'era verso / e a me bambina faceva un certo effetto» (DV - 21/02/2021); «a me qualche anno fa / alla stazione Termini è successa / giuro / questa cosa // dovevo prendere il treno per andare all'aeroporto di Fiumicino / molto comodo peraltro / cercavo insomma l'indicazione / e ho letto / "treno attestato ad altro materiale" / e... / eravamo diverse persone / io non sono riuscito a capire / ora / tutto sommato / un po' di lingua italiana / per il mestiere che faccio / la devo capire per forza / quell'attestato ad altro materiale / che era un annuncio pubblico / mi risultava oscuro / il materiale è il singolo vagone o la locomotiva / insomma il treno / attestato / quindi messo in testa a un altro materiale» (P - 21/02/2021).

Caratterizzano infine lo stile conversazionale del programma la presenza diffusa di segnali discorsivi, tra i quali spiccano le forme *certo*, *dunque*, *ecco*, *sicuramente*, che segnalano per lo più la presa di turno e l'avvio della risposta: «no / dunque / su Azzecagarbugli una cosa importante la dobbiamo dire» (P - 21/02/2021); «N: per esempio professoressa / un altro modo per giocare con le parole sono gli anagrammi // DV: certo / sono gli anagrammi»; «certo / con un unico termine alludiamo a tanti significati diversi» (DV - 24/10/2021); «mah / sicuramente / ecco» (P - 24/10/2021); «dunque / naturalmente io risponderò solo per la parte fonetica e linguistica» (P - 03/04/2022).

Sono invece aspetti propri della divulgazione in tivvù l'impiego del noi inclusivo, a cui ricorre in particolare Della Valle, per coinvolgere chi ascolta in alcuni momenti di riflessione metalinguistica: «lo ricordiamo tutti»; «ricordiamocelo / bisogna essere chiari / e la burocrazia purtroppo non lo è»; «nella lingua di noi comuni mortali significa cioè» (DV - 21/02/2021); «noi oggi diciamo affresco / e non pensiamo certo tutte le volte / perché si chiama così» (DV - 16/05/2021); «tutte le volte che diciamo / sono fritto / no? / oramai non c'è più speranza / beh anche lì / non ci pensiamo immediatamente / ma si riferisce all'episodio di Pinocchio / che sta per essere messo in padella»; «chi ha denti / non ha pane / chi ha pane / non ha denti // certo / quando si dice questa frase / nessuno di noi dice / oddio / ho appena detto un chiasmo» (DV - 19/12/2021).

Inoltre, s'incontrano elementi deittici temporali, che rimandano ad altre puntate o a momenti precedenti di una stessa puntata («ne abbiamo parlato la scorsa settimana» [P -

21/02/2021]; «i verbi tipici del burocratese che abbiamo cercato di raccontare prima»; «quell'antilingua di cui parlavo prima» [DV - 21/02/2021]; «tra l'altro proprio della parola balocco abbiamo parlato in una puntata precedente» [DV - 19/12/2021]) e spaziali, con cui ci si riferisce in particolare ai video proiettati in precedenza («ecco / lì nel filmato sentivamo / le bugie hanno le gambe corte» [DV - 19/12/2021]).

Anche qui sono molte le tracce del discorso orale improvvisato, quindi le esitazioni, i cambi di progetto e le interruzioni («però uno dice / siamo arrivati...? No no no / non ci fermiamo qui» [P - 16/05/2021]; «eufemismo è una parola di origine greca / e se la scomponiamo / è formata di due parti / eu che voleva dire bene / e femì che voleva di... che è il verbo dire // quindi dire bene qualcosa / dire bene qualcosa per / mh... / modifi... / attenuare / certe parole / certe espressioni / che altrimenti sarebbero troppo ... / sarebbero volgari / oppure troppo crude» [DV - 03/04/2022]). A queste si aggiungano alcune strategie allocutive impiegate sia nell'interazione con ospiti e presentatrice sia per rivolgersi ai ragazzi e alle ragazze collegati da casa («eh... / ragazzi / segnatevi una cosa / segnatevi burosauri / perché burosauri è una parola / macedonia / se lo segni pure lei»; «sì / la parola eccellenza / sì è di anti ... / lei Noemi prima diceva / è di antica origine / perché è attestata nell'italiano fin dal Trecento» [P - 21/02/2021]; «ora / di solito / spiego ad Elena Stancanelli che in queste trasmissioni di solito criticiamo le parole inglesi quando sono usate inutilmente» [DV - 08/05/2022]).

## 5.2. Altri aspetti

Anche nel programma *Le parole per dirlo*, come nel *Pronto soccorso linguistico* di Sabatini, il punto di partenza della riflessione linguistica oppure della spiegazione grammaticale è spesso l'etimologia della parola; si tratta quasi di uno schema di apertura, che permette di dar conto, anche in chiave diacronica, della lingua come organismo vivo e in continua trasformazione, che ritrae i cambiamenti della storia e della società: «cominciamo dalla / parola / come facciamo / sempre // burocrazia viene dal francese / da bureaucratie / e tra l'altro è una parola d'autore / sappiamo chi l'ha coniata / un economista / nel 1750 / che si chiamava Vincent de Gournay / che ha unito due elementi / buro / che vuol dire ufficio / e quel cratie / che corrisponde al nostro crazia / di parole come democrazia / aristocrazia eccetera / che significa potere (DV - 21/02/2021); «tempera / viene da un verbo latino / che è temperare / che voleva dire / mescolare» (P - 16/05/2021); «beh / la parola favola deriva dal latino *fabulam* / e esiste nella nostra lingua fin dal Duecento / a parte favola / già Dante usava il verbo favoleggiare» (DV - 19/12/2021); «fasullo / viene dall'ebraico pasul / che significava illegittimo»; «anche qui c'è una curiosità / perché la parola inflazione viene dal latino *inflationem* / che voleva dire / era usata però in ambito medico / e voleva dire gonfiore / poi come talvolta succede / la parola / diciamo così / che è emigrata e negli Stati Uniti / ha acquistato il senso col quale la usiamo noi / naturalmente si è tramutata in *inflation* / e quindi ecco che ha assunto il significato / questo già nell'Ottocento / ha assunto il significato di aumento progressivo dei prezzi che determina la diminuzione del potere d'acquisto» (DV - 27/03/2022).

Dagli interventi di Della Valle e Patota, inoltre, emerge spesso la posizione dei linguisti in merito ad alcuni temi di grande attualità, come ad esempio l'impiego diffuso di parole inglesi, l'ambiguità e l'incomprensibilità del burocratese, l'irragionevolezza e la sterilità di un approccio strettamente normativo ai fatti linguistici e la declinazione al femminile dei nomi di professione: «che cos'è che va criticato? / vanno criticate le forme e le espressioni inutili» (P - 21/02/2021); «ma questo è il rischio che si corre / quando si vuole usare una lingua che non si conosce / e della quale non c'era nessun bisogno // qui volevano dire

“bye bye” scritto in manie... / che è l'abbreviazione di goodbye / e invece è diventato una preposizione / inglese / by by / che non c'entra niente / e a quel punto il titolo non ha alcun senso» (DV - 19/12/2021); «ora / di solito / spiego ad Elena Stancanelli che in queste trasmissioni di solito criticiamo le parole inglesi quando sono usate inutilmente // è vero che noi avremmo dirigente / che forse sarebbe stato meglio usare / però sia dirigente che manager hanno un vantaggio, che possiamo usarle sia riferite a uomo o a donna / indifferentemente / quindi da questo punto di vista ben vengano le manager e le dirigenti / ancora meglio» (DV - 08/05/2022); «è vero che io sono un po' fissato per la grammatica / però non per questa grammatica / cioè per questa grammatica che viviseziona / che teorizza a tutti i costi / i verbi transitivi / i verbi intransitivi // benché sia un grammatico / sono assolutamente convinto che / nell'uso della lingua conti molto più la pratica della grammatica»; «qual è la morale di tutto ciò? / che la lingua italiana è fatta di sfumature / di ricchezze / che danno a un termine / o a varianti di quello stesso termine / tante possibilità di significato / e quindi / un buon uso dell'italiano sta / nell'usare di volta in volta / l'una e l'altra» (P - 08/05/2022).

Quanto a quest'ultimo aspetto, cioè alla cosiddetta questione di genere nella lingua<sup>45</sup>, è degna di nota l'attenzione che il e la linguista vi riservano, tanto relativamente ad aspetti teorici (a), quanto all'applicazione pratica di alcune scelte linguistiche non discriminatorie (b):

**a:** «in fondo archittrice non è altro che il femminile di architetto / una forma che poi non si è imposta / perché / quella che ha trionfato è / architetto / ma / la cosa interessante intanto è che / archittrice / intanto esisteva come parola / anche se non per indicare quel mestiere / che era fatto da poche donne / ovviamente / anzi forse quasi solo da una a quell'epoca / però era usato per riferirsi per esempio alla natura / oppure alle api archittrici // ma la cosa interessante è che in un nostro vocabolario / il più grande vocabolario dell'Ottocento / quello di Niccolò Tommaseo / la parola archittrice / è una voce a sé / quindi non è unita a “architetto” / e addirittura / come la si definisce? / c'è architetta // perché la cito? / perché è proprio quella parola che oggi suscita tante polemiche / perché molte donne che svolgono quel ruolo / dicono / non voglio essere chiamata architetta / beh / se lo diceva già Niccolò Tommaseo!» (DV - 16/05/2021); «sia dirigente che manager hanno un vantaggio, che possiamo usarle sia riferite a uomo o a donna / indifferentemente / quindi da questo punto di vista ben vengano le manager e le dirigenti / ancora meglio» (DV - 08/05/2022).

**b:** «per esempio gli stranie... / le straniere e gli stranieri trovano molto complicata la sequenza dei pronomi atoni»; «per le amiche e gli amici spagnoli che stanno imparando l'italiano» (P - 24/10/2021); «io ho degli studenti meravigliosi / e delle studentesse meravigliose» (P - 19/12/2021); «tutti gli insegnanti e le tante / le numerose professoresse che ci ascoltano» (DV - 19/12/2021); «abbiamo due modi di allontanare da noi quella che è la più grande paura che abbiamo // uno consiste nel non nominare la morte / non nominare il verbo che la indica [...] / pensiamo ai necrologi / non compare mai il verbo ... // si è spenta o si è spento / è venuta o è venuto a mancare / è tornata o è tornato alla casa del padre // non c'è mai il verbo morire / perché è un verbo che fa troppa paura» (P - 08/05/2022).

<sup>45</sup> Su questo, il riferimento è d'obbligo innanzitutto a Sabatini (1986 e 1987). Quanto ai contributi più recenti, si veda almeno Robustelli (2014 e 2018) e la bibliografia ivi contenuta; Adamo, Zanfabro, Tigani Sava (2019); Ondelli (2020); Monaco (2023).

## 6. CONCLUSIONE

Nel programma *Non è mai troppo tardi*, antesignano dell'insegnamento dell'italiano in TV e della didattica asincrona a distanza, Alberto Manzi impiega tutte quelle strategie di semplificazione linguistica proprie del linguaggio divulgativo (e, naturalmente, educativo); egli, infatti, si serve di glosse, ripetizioni e interrogative didascaliche per garantire a tutte le persone la comprensione e la chiarezza di concetti e contenuti.

Ma nel programma di Manzi si possono già rintracciare anche alcuni aspetti propri della grammatica televisiva, quali ad esempio l'impiego del *noi* inclusivo e di un tono e un ritmo del discorso pacati, ma coinvolgenti e attrattivi, sostenuti da una prossemica comunicativa molto adatta al mezzo televisivo. Quanto allo stile, sebbene il discorso risulti pre-pianificato e ben calibrato, non mancano tuttavia tratti tipici dell'oralità, quali l'impiego di segnali discorsivi di apertura e chiusura e di elementi deittici, nonché la presenza di esitazioni e cambi di progetto.

Infine, tra gli aspetti caratteristici della lingua di Manzi, spiccano alcune scelte lessicali, quali l'impiego insistito degli aggettivi *difficile*, *facile* e *strano*; scelte interpretabili come il sintomo di una più generale tendenza a porsi alla pari (e al servizio) del suo pubblico di discenti adulti, in un atteggiamento di ascolto attento dei loro bisogni, nell'ottica di una educazione linguistica democratica.

Uno degli aspetti centrali di *Parola mia* riguarda l'attenzione riservata alla fraseologia; questo elemento, come si è visto, ha un riflesso anche sui contenuti delle rubriche curate dal linguista e, curiosamente, sul suo stile comunicativo: oltre a dar conto della loro storia e del loro significato, spesso Beccaria usa e trasforma a scopo ironico fraseologismi, collocazioni e modi di dire. D'altronde, proprio lo stile è l'aspetto più originale della lingua di Beccaria: egli ha cura di strutturare il suo discorso scritto-parlato pre-pianificato dal punto di vista retorico, creando parallelismi, risonanze, assonanze e figure di suono o significato.

Quanto, invece, agli aspetti propri del linguaggio divulgativo, anche nella rubrica *Parola di Beccaria* e nelle valutazioni del giudice se ne riscontrano gli elementi specifici, quali l'impiego di perifrasi in luogo di tecnicismi, di glosse, ripetizioni e interrogative didascaliche. Del linguaggio televisivo, infine, anche in questo programma s'incontra il *noi* inclusivo e l'impiego di deittici personali, spaziali e temporali.

Rispetto allo stile giocosamente ricercato di Beccaria, quello di Sabatini è più semplice. Oltre a una scelta stilistica e comunicativa di natura personale, che sarà senz'altro legata a propensioni e abitudini didattiche individuali, questa differenza ha anche una ragione esteriore, legata cioè alla trasmissione stessa: mentre *Parola mia* è un programma di carattere culturale, destinato a un pubblico di nicchia, la rubrica *Pronto soccorso linguistico*, inserita nel macrocontenitore di "Uno mattina in famiglia", si rivolge al pubblico generalista di Rai Uno, che è ben più vasto e vario.

Anche nel *Pronto soccorso linguistico* incontriamo, naturalmente, tutti gli elementi tipici del linguaggio della divulgazione: la riduzione dei tecnicismi, le glosse esplicative, esemplificative, sinonimiche e denominative, gli espedienti metalinguistici, volti ad attenuare l'effetto straniante dei termini tecnici, in una sapiente strategia di interazione con il pubblico e, infine, le molte interrogative didascaliche.

Tra gli aspetti propri del linguaggio televisivo, s'incontra l'impiego del *noi* inclusivo e del *voi*. Quanto alle caratteristiche proprie dello stile di Sabatini, si evidenziano strategie didattico-educative che, come in Manzi, servono sia a creare continuità tra le lezioni (quando rimandano al futuro spiegazioni aggiuntive e/o approfondimenti) sia a mettere a proprio agio chi ascolta, perché collocano il professore in una posizione di ascolto e comprensione dei bisogni altrui; è il caso, per esempio, dell'impiego di aggettivi come

*difficile e strano*. Per finire, è centrale nel *Pronto soccorso linguistico* – come pure, lo abbiamo visto, in *Le parole per dirlo* – il ricorso a spiegazioni introduttive di natura storico-etimologica sulle parole.

Naturalmente, anche nel programma di più recente produzione *Le parole per dirlo* troviamo tutte le strategie di semplificazione linguistica proprie del linguaggio didattico-divulgativo: segnatamente, Della Valle e Patota accompagnano i tecnicismi con glosse di vario tipo; si servono della ripetizione e delle interrogative didascaliche per evitare ambiguità, mettendo e rimettendo in evidenza l'oggetto della spiegazione; ma troviamo anche aspetti propri del linguaggio televisivo, come per esempio l'impiego di elementi deittici, l'uso del *noi* inclusivo e del *voi*, e tracce di oralità quali esitazioni e cambi di progetto.

Tra i programmi analizzati, questo è l'unico in cui abbiamo osservato un impiego a scopo esemplificativo di fatti, situazioni e riferimenti ricavati dalla realtà comune – nel caso specifico, dall'esperienza personale – che è tipico in particolar modo della divulgazione di ambito medico e scientifico<sup>46</sup>, non soltanto in televisione. Ma non è questo l'unico elemento di novità: nel programma viene dedicato uno spazio considerevole anche alla questione di genere nella lingua e lo si fa in una duplice prospettiva, sia teorica – cioè, come abbiamo visto, offrendo spiegazioni e consigli in merito soprattutto all'impiego dei femminili di professione – sia pratica, cioè ricorrendo a «strategie intese ad assicurare una maggiore “visibilità di genere”»<sup>47</sup>, come per esempio lo sdoppiamento (*le studentesse e gli studenti*).

Un discorso a sé merita infine la deissi. Come si è visto, l'impiego dei deittici spaziali (presenti, negli esempi riportati, in *Non è mai troppo tardi* e in *Le parole per dirlo*) serve da rimando interno, alla stessa immagine, vale a dire ai disegni riportati sulla lavagna oppure a elementi apparsi nei video proiettati durante le puntate. Quanto alla deissi temporale, si è visto che deve essere interpretata non come una strategia di rimando al contesto situazionale, ma allo stesso testo mediale (deissi del testo video-mediale), in quanto nella riproduzione in differita, naturalmente il riferimento reale (collocato, cioè, nella realtà esterna: *oggi, stasera, questa sera*) si annulla. Diverso è invece il caso di deittici come *prima* o *nella puntata precedente*, perché il referente non varia con il variare del momento della fruizione.

Come abbiamo cercato di mostrare, le principali strategie di semplificazione del linguaggio specialistico, elencate nel paragrafo introduttivo, permangono inalterate nei diversi settori e ambiti disciplinari: gli aspetti del linguaggio della divulgazione linguistica sono per lo più assimilabili a quelli della divulgazione linguistica *tout court*. Quanto, invece, agli aspetti linguistici della divulgazione e dell'educazione linguistica nei quattro programmi televisivi esaminati, dal 1960 al 2023, si può osservare una certa continuità proprio in diacronia e questo vale anche, curiosamente, per le diverse strategie retoriche della comunicazione televisiva.

Le poche differenze rilevate – connesse per lo più ad alcune scelte stilistiche (assenza di spettacolarizzazione e tono familiare in Manzi; giochi di parole e ricercatezza delle forme in Beccaria; accessibilità della lingua e risposte veloci, per l'uso linguistico di tutti i giorni, in Sabatini, e stile conversazionale in Della Valle/Patota) – sembrano dipendere soprattutto dalla diversità del *format* televisivo: nel *Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti*, Manzi ricrea l'ambiente dell'aula scolastica e l'impostazione monologica della lezione frontale; nel gioco a quiz sulla lingua italiana, Beccaria, nel suo ruolo di giudice

<sup>46</sup> Cfr. n. 10.

<sup>47</sup> Parlamento europeo, *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*, prefazione di Dimitrios Papadimoulis D., p. 10:  
[https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL\\_Guidelines\\_IT-original.pdf](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf).

esperto, offre per così dire piccoli assaggi del suo specialismo, e lo fa servendosi con estro e ironia delle risorse retoriche e idiomatiche della lingua; nel *Pronto soccorso linguistico* di Rai Uno, Sabatini veste i panni di professore-medico, che dispensa consigli e rimedi in modo accessibile e veloce; nel talk show *Le parole per dirlo*, Della Valle e Patota – ai quali è riservato uno spazio maggiore rispetto ai due programmi precedenti – hanno il tempo di dialogare tra loro, con la presentatrice e con l'ospite in studio su vari aspetti della realtà e della cultura, dal punto di vista della lingua, offrendo così non soltanto spiegazioni tecnico-specialistiche, ma anche e soprattutto chiavi di lettura e spunti di riflessione su questioni di grande attualità, in una modalità comunicativa che permette di accorciare la distanza tra gli esperti e il pubblico; questa distanza, tra l'altro, è colmata anche mediante la collocazione delle persone nello spazio: Della Valle e Patota – come Sabatini, ma diversamente da Manzi e Beccaria – non siedono dietro una cattedra, ma su poltrone dalle quali discorrono in modo salottiero.

Veniamo infine alle differenze. Come si è visto, queste riguardano in primo luogo gli argomenti trattati e in secondo luogo alcune scelte di stampo educativo: là dove Manzi e Sabatini, che si rivolgono a un pubblico per così dire più bisognoso dal punto di vista linguistico, ricorrono a espedienti di facilitazione emotiva, Beccaria e, in parte, anche Della Valle e Patota mirano invece a colpire o spiazzare un pubblico già curioso; il primo per lo più attraverso approfondimenti storico-etimologici e teorici ovvero mediante riflessioni varie sull'insegnamento, sulla scuola o sulla percezione dell'errore linguistico, i secondi proponendo soluzioni innovative in merito a nuove questioni della lingua.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Accademia della Crusca (2024), *Giusto, sbagliato, dipende. Le risposte ai tuoi dubbi sulla lingua italiana*, Mondadori, Milano.
- Adamo S., Zanfabro G., Sava E. (2019), *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*, EUT, Trieste.
- Alfieri G., Bonomi I. (2012), *Lingua italiana e televisione*, Carocci, Roma.
- Antonelli G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, il Mulino, Bologna.
- Antonini A. (1997), "La lingua della divulgazione scientifica", in *Gli italiani trasmessi: la radio*. Atti del Convegno (Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994), Accademia della Crusca, Firenze, pp. 168-203.
- Atzori E. (2017), "I programmi linguistici in tv e alla radio, con le immancabili appendici social", in *Lingue e culture dei media*, I, pp. 6-14.
- Bagagli V. (2021), "La comunicazione scientifica sui social network: un'analisi della scrittura divulgativa su Twitter, Facebook e Instagram", in *Italiano LinguaDue*, 13, 2, pp. 310-335: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/17141>.
- Bagagli V. (2023), "La divulgazione della linguistica su Instagram: «La polifonia del discorso specialistico»", in *Lingue e Culture dei Media*, VII, 1-2, pp. 38-67.
- Beccaria G.L. (1988), *Italiano. Antico e Nuovo*, Garzanti, Milano.
- Berretta M. (1992), "Deissi e anafora nella conversazione", in Brasca L., Zambelli M. L. (a cura di), *Grammatica del parlare e dell'ascoltare a scuola*, Quaderni del Giscel, La Nuova Italia, Firenze, pp. 13-31.
- Bertinetto P. M. (1981), *Strutture prosodiche dell'italiano*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Bonomi I., Morgana S. (a cura di) (2016), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma.

- Calaresu E. (2023), “Indicare, rappresentare e dislocare. La Deixis am Phantasma di Karl Bühler e i modi del Discorso Riportato”, in *Globe: A Journal of Language, Culture and Communication*, XVII, pp. 119-131.
- Cortelazzo M. (1990), *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Unipress, Padova.
- Dardano M. (1994), “I linguaggi scientifici”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 497-551.
- De Cesare A. M. (2011), “Deittici”, in Simone R. (dir), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, vol. I, pp. 345-347:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/deittici\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/deittici_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- de Fazio D., Ortolano P. (2023), *La lingua dei meme*, Carocci, Roma.
- Dell'Anna M. V., Fusco F. (2021), “La divulgazione linguistica in Rai: «Le parole per dirlo»”, in *Lingue e Culture dei Media*, V, 2, pp. 16-45.
- Diadori P., Palermo M., Troncarelli D. (2015), *Insegnare l'italiano come seconda lingua*, Carocci, Roma.
- Donfrancesco I. (2014), *L'italiano in televisione*, in Donfrancesco I., Patota G., *1954-2014. L'italiano tra scuola e televisione*, Loescher, Torino, pp. 47-86.
- Eco U. (2018), *Sulla televisione. Scritti 1965-2015*, a cura di Gianfranco Marrone, La nave di Teseo, Milano.
- Farné R. (2018 [2003<sup>1</sup>]), *Buona maestra TV. La RAI e l'educazione da Non è mai troppo tardi a Quark*, Carocci, Roma.
- Grandi N., Masini F. (a cura di) (2020), *La linguistica della divulgazione, la divulgazione della linguistica*. Atti del IV convegno interannuale SLI (Bologna, 14-15 giugno 2018), Officinaventuno, Milano:  
[https://www.societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2020/06/eBookAtti\\_SLI\\_3\\_2020.pdf](https://www.societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2020/06/eBookAtti_SLI_3_2020.pdf).
- Gualdo R. (2016), “1976-2006 e oltre: com'è cambiata la divulgazione economica in TV”, in Alfieri G., Biffi M., Giuliano M., Motta D. (a cura di), *Il portale della TV, la TV dei portali*, Atti del convegno (Firenze, 8 marzo 2013), Bonanno Editore, Roma-Accademia della Crusca, Firenze, pp. 95-114.
- Gualdo R., Telve S. (2011), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Lavinio C. (1986), “Tipologia dei testi parlati e scritti”, in *Linguaggi*, III, 1-2, pp. 14-22.
- Lepschy G. (1978), “Appunti sull'intonazione italiana”, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, VIII, 1, pp. 275-292.
- Merida R. (2023), *I salvagente dell'italiano. Dizionari, grammatiche, servizi di consulenza ecc.*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Monaco M. P. (2023), *La lingua italiana in una prospettiva di genere*. Atti del Seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine, con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022), Firenze University Press, Firenze,.
- Nencioni G. (1983), “Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato”, in Id., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna, pp. 126-179.
- Novelli S. (2015), *Si dice? Non si dice? Dipende. L'italiano giusto per ogni situazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Ondelli S. (2020), *Le italiane e l'italiano: quattro studi sulla lingua di genere*, EUT, Trieste.
- Ortore M. (2014), *La lingua della divulgazione astronomica oggi*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma.
- Palermo M. (2013), *Linguistica testuale dell'italiano*, il Mulino, Bologna.
- Patota G. (2011), *La grammatica va in tivvù: dal maestro Manzì a Casa Ba*:  
[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/grammatica/Patota2.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/grammatica/Patota2.html).

- Piotti M. (2020), “Lingua sport telegiornale: trent’anni senza ripartenze”, in Id., *Tra fumetti e TV. Studi sulla lingua dei media*, Ledizioni, Milano, pp. 121-142.
- Proietti D. (2010), “Linguaggio della divulgazione”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 394-395; [https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-divulgazione\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-divulgazione_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/).
- Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media. Suggestioni per l’uso dell’italiano*, a cura di Maria Teresa Manuelli, Roma, GiULiA giornaliste: [https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/1134/donne\\_grammatica\\_media.pdf](https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/1134/donne_grammatica_media.pdf).
- Robustelli C. (2018), *Lingua italiana e questioni di genere. Riflessi linguistici di un mutamento socioculturale*, Aracne, Roma.
- Sabatano F. (2023), “«Fa quel che può, quel che non può non fa». Alberto Manzi, maestro di inclusione”, in *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, XI, 1, pp. 76-85.
- Sabatini A. (1986), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Direzione generale delle informazioni della editoria e della proprietà letteraria artistica e scientifica.
- Sabatini F. (2010), *Pronto soccorso linguistico. 365 errori, dubbi e curiosità sull’italiano chiariti dal professore di Mattina in famiglia*, Rizzoli, Milano.
- Schwarze S. (2017), “«Come stiamo a lingua? ... Risponde il linguista». La divulgazione del sapere linguistico nelle cronache linguistiche fra gli anni 1950 e il Duemila”, in *Circula. Revue d’idéologies linguistiques*, V, pp. 108-131.
- Serianni L. (1988), con la collaborazione di Castelveccchi A., *Grammatica italiana. Suoni forme costrutti*, UTET, Torino.
- Serianni L. (2005), *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Garzanti, Milano.
- Serianni L. (2012), *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna.
- Serianni L. (2019), *Il sentimento della lingua. Conversazione con Giuseppe Antonelli*, il Mulino, Bologna.
- Setti R. (2012), “Primi sondaggi sul lessico televisivo dei programmi Rai”, in Stefanelli S., Saura A. V. (a cura di), *I linguaggi dei media. Televisione e internet*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 131-149.
- Telve S. (2009), “Verso il fantastico. Sul testo del conduttore nei programmi televisivi di divulgazione scientifica (1997-2007)”, in Mauroni E., Piotti M. (a cura di), *L’italiano televisivo 1976-2006*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 441-485.
- Torre J., *Parola mia: il grande gioco della lingua italiana*: [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/Quiz/2\\_Torre.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Quiz/2_Torre.html).

